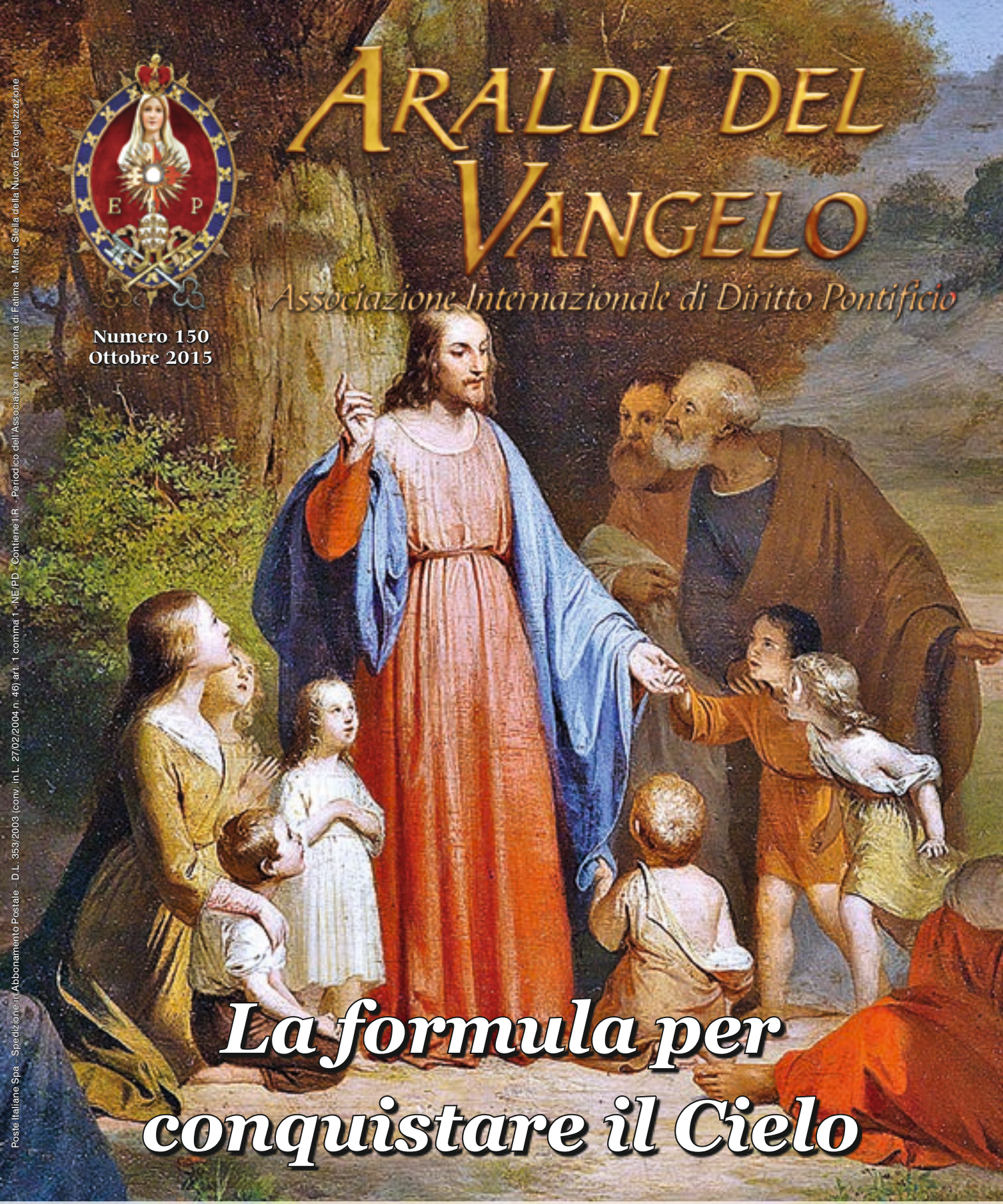
Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - NE/PD - Contiene I.R. - Periodico dell'Associazione Madonna di Fatima - Maria, Stella della Nuova Evangelizzazione

Araldi del Vangelo

Associazione Internazionale di Diritto Pontificio

Numero 150
Ottobre 2015



La formula per conquistare il Cielo

Associazione Madonna di Fatima

Santa Teresa di Gesù, di Francisco de Zurbarán - Cattedrale di Siviglia (Spagna)

Francisco Lecaros

L'umiltà è la verità

Stavo una volta considerando il motivo per cui Nostro Signore è così amico della virtù dell'umiltà. E mi è venuto in mente all'improvviso, senza bisogno di riflessione alcuna che questo deve essere perché Dio è somma verità, e l'umiltà consiste nel camminare nella verità; e una verità indiscutibile è riconoscere che da parte nostra non abbiamo nulla di buono, ma soltanto miseria e niente; e chi non comprende questo, procede nella menzogna. Chi meglio comprende questo, più fa piacere alla verità suprema, perché cammina in essa. Voglia Dio, sorelle, concederci la grazia di non allontanarci mai da questa stessa conoscenza.

Santa Teresa di Gesù

ARALDI DEL VANGELO

Periodico dell'Associazione Madonna di Fatima - Maria, Stella della Nuova Evangelizzazione

Anno XVII, numero 150, Ottobre 2015

Direttore responsabile:
Zuccato Alberto

Consiglio di redazione:
Fra Guy Gabriel de Ridder, EP,
Suor Juliane Vasconcelos A. Campos, EP,
Diac. Luis Alberto Blanco Cortés, EP,
Suor Mariana Morazzani Arráiz, EP,
Severiano Antonio de Oliveira

Traduzione: Antonietta Tessaro

Amministrazione:
Via San Marco, 2A
30034 Mira (VE)
CCP 13805353
Aut. Trib. Venezia 11 del 31/3/12

Poste italiane, s.p.a – Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, NE PD
Contiene I.R.

www.araldi.org
www.salvamiregina.it

Con la collaborazione dell'Associazione Privata Internazionale di Fedeli di Diritto Pontificio
ARALDI DEL VANGELO

Piazza in Piscinula, 40
00153 Roma
Tel. sede operativa
a Mira (VE): 041 560 08 91

Montaggio:
Equipe di arti grafiche
degli Araldi del Vangelo

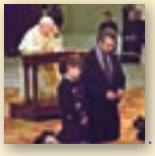
Stampa e rilegatura:
MODERNA s.r.l.
Via Antonio de Curtis, 12/A
35020 Due Carrare (PD)

Gli articoli di questa rivista potranno essere riprodotti, basta che si indichi la fonte e si invii copia alla Redazione. Il contenuto degli articoli firmati è di responsabilità dei rispettivi autori.

SOMMARIO

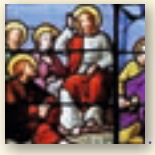
Scrivono i lettori 4

Come ottenere una società felice? (Editoriale) 5



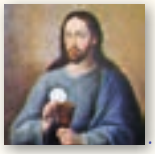
La voce dei Papi – Il Sacramento del Matrimonio 6

Commento al Vangelo – L'innocenza, l'eterna legge... 8

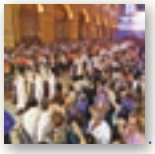


La più perfetta delle preghiere 18

Le parabole del "piccolo fiore" 20

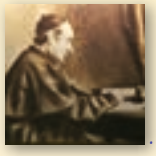


Il sacerdozio comune dei fedeli 24



Araldi nel mondo 26

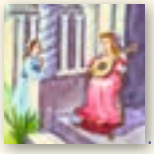
Pregare è anche ringraziare 31



Sant'Antonio Maria Claret – Consumato dalla sete di anime 34

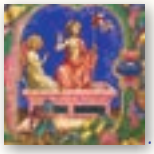
La parola dei Pastori – Noi serviremo il Signore! 38

È accaduto nella Chiesa e nel mondo 40



Storia per bambini... – La principessa misericordiosa 46

I Santi di ogni giorno 48



L'arte nascosta nelle miniature medievali 50

Scrivono i lettori

"La liturgia del quotidiano"

Magnifico l'articolo di Don Antonio Jakoš Ilija, EP, nello scorso numero 164, di agosto 2015: *La liturgia del quotidiano*, con la "l" minuscola. Ci fa riflettere che la nostra casa è un altare del Signore, dove le nostre faccende sono benedette da Dio, come una sorta di estensione della Chiesa. Che delizia sapere questo! Aumenta il nostro amore nei confronti dei nostri familiari e valorizza soprannaturalmente la nostra casa.

Pedro Alexandre R. F.
San Paolo – Brasile

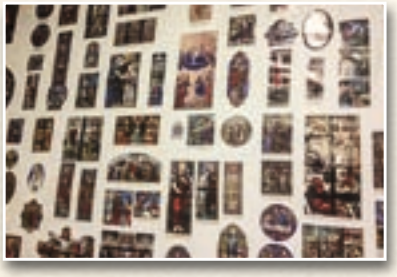
L'unica soluzione per queste crisi

Vorrei ringraziarvi per il regolare invio della vostra rivista mensile *Araldi del Vangelo*, la cui principale differenza dagli altri mezzi di comunicazione è nella via che voi non solo indicate, ma seguite!

Attualmente, giornali e riviste hanno le loro pagine piene di crisi: nella famiglia, nello Stato, ecc., il che ci lascia un vuoto e un'insicurezza che facilmente ci portano alla disperazione. C'è anche chi insiste nel volerle attribuire, o per lo meno includere in esse, alla Chiesa Cattolica. La rivista *Araldi del Vangelo* non fa propaganda della crisi del mondo, perché questa è già nota a tutti fin troppo bene. Essa indica il cammino che gli Araldi percorrono e che è l'unica soluzione per queste crisi: la bellezza del Vangelo e del Magistero Sacro della Chiesa Cattolica.

I vostri articolisti, anche quelli dalla fisionomia giovanissima, dimostrano una conoscenza profonda e ampia dell'anima umana e della dottrina cattolica. Di più: oltre alla sicurezza delle loro conoscenze, si percepisce l'effervescenza di un amore ancora più grande per ciò in cui credono e insegnano. Gli Araldi non hanno un'aria "professorale"; essi proclamano con umiltà, amore, coraggio ed entusiasmo la dottrina della Chiesa e dei suoi Santi, attraendoci col loro esempio, col modo in cui praticano l'amore di Dio e del prossimo. E questo ci scuote, ci "trascina" a Dio!

Vladimir N.
Ponta Grossa – Brasile



"Guardate la parete del mio studio"

Guardate la parete del mio studio. Nei vostri numeri non sono mai mancate foto di vetrate, che colleziono. Nello scorso numero 162 non ce n'era nessuna... Che peccato!

Afonso P.
San Paolo – Brasile

Ottima pubblicazione

Esprimo con piacere la mia opinione sulla rivista *Araldi del Vangelo*, dicendo che è un'ottima pubblicazione per il suo contenuto, con foto eccellenti, carta di ottima qualità, insomma, è una Rivista speciale nella vita di tutte le persone. Complimenti all'equipe amministrativa e alla redazione. È tale da non lasciar da parte nessuna questione ed io, in particolare, oltre a leggere tutto, non faccio a meno, anzi, mi piace molto la pagina 46, dove si trova la *Storia per bambini... o adulti pieni di fede?*

Elza B. de O.
Tubarão – Brasile

Profondo amore per la nostra Religione

Da alcuni anni ho l'onore di appartenere a questo movimento cattolico dal profondo sentimento religioso, che nobilita l'anima. La virtù del Creatore, il suo Santissimo Figlio e sua Madre, la Vergine Maria, ci infondono, attraverso questa Rivista mensile, un profondo e immutabile amore per la nostra Religione, onorando le nostre credenze e col decoro espresso in ogni immagine e negli articoli sulla vita della nostra Santa Chiesa e dei suoi Santi. Movimenti come quello degli Araldi del Vangelo fanno sì che la nostra fede sia sempre più robusta.

Alberto C.
Santiago – Cile

Resto in attesa dei prossimi numeri

Mi piace molto questa Rivista, con i suoi perspicaci articoli e notizie aggiornate dei pronunciamenti del Santo Padre e dei lavori degli Araldi del Vangelo in tutto il mondo, oltre a riflessioni teologiche sull'Anno Liturgico. Resto in attesa di poter ricevere e apprezzare i prossimi numeri.

Alexander J. O., Ph.D.
Mactier – Canada

Strumenti di evangelizzazione sempre aggiornati

Rendo grazie a Dio per strumenti come la rivista *Araldi del Vangelo,* che mi hanno sostenuto nel mio apostolato e nella mia funzione di catechista. Ogni articolo, ogni commento, ogni condivisione del lavoro degli Araldi è uno strumento di evangelizzazione sempre aggiornato e adeguato a ogni circostanza.

María P. S. M.
Duitama – Colombia

Come ottenere una società felice?

La prima istituzione umana non è stata di governo, né economica, e nemmeno del lavoro. Creato Adamo, e formata Eva dal suo costato, essi hanno costituito la prima famiglia umana, principio e causa di tutte le altre. Fin dall'origine, come riaffermato posteriormente dal Salvatore (cfr. Mc 10, 6-8), Dio ha creato l'uomo e la donna, i quali, unendosi secondo un disegno eterno della sua sapienza, "sono una sola carne" (Gn 2, 24).

La solidità e stabilità di questa unione – la cui sublimità è stata elevata a Sacramento dallo stesso Cristo come Fondatore della Chiesa – si trovano radicate nel fatto che essa è stata operata da Dio stesso, sebbene amministrata dagli sposi: l'iniziativa è umana, ma il risultato è divino, in quanto l'uomo non ha il potere per annullarlo. Questa realtà è stata sanzionata dal Redentore con un ordine chiaro: "Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi" (Mt 19, 6).

È questo uno degli elementi che Lo hanno opposto ai farisei: molto preoccupati per gli aspetti umani, e poco interessati ai disegni divini, questi cercavano di distorcere i principi mosaici per adeguare la Religione alle loro passioni. Gesù Cristo, tuttavia, non diede il minimo margine alle loro ansie; ostinati e impenitenti, con questo e altri atteggiamenti, i farisei si spinsero volontariamente ai margini della Storia...

Dal matrimonio concepito secondo la visione cristiana, sorsero le famiglie che diedero origine alle società ispirate al Vangelo, destinate a far fiorire i frutti dello Spirito: "amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé" (Gal 5, 22). Con molta organicità, l'uomo conosceva una donna e, motivati dall'amore, i due decidevano di sposarsi; affrontavano difficoltà, ma perseveravano insieme. Passavano gli anni, ed entrambi andavano molto d'accordo! Così durarono le società, per venti secoli...

Però, sorsero il divorzio e forme sempre più bizzarre di "famiglie"; e i problemi, invece di diminuire, aumentarono... Così, siamo arrivati a una situazione nella quale la famiglia soffre una crisi globale, fino a che si è venuto a creare oggi un vero crocevia nella Storia. Infatti, in modo quasi ciclico, la durezza di cuore che Gesù aveva denunciato nei farisei (cfr. Mc 10, 5) torna più e più volte a manifestarsi: con pretesti più o meno simili, pretendono sempre di distorcere la verità in modo da ritenersi in diritto di esigere da Dio che giustifichi gli effetti delle passioni sregolate. Dove trovare nuovamente il rimedio a questo male antico?

Per uno stesso problema, vale la stessa soluzione. Ieri, come oggi e sempre, l'uomo su questa Terra non potrà mai evitare il dolore. Il segreto della felicità, pertanto, non si trova nel non soffrire, ma nel modo in cui affrontare la sofferenza. La felicità della famiglia ben costituita si salda nella Roccia sulla quale è stata edificata (cfr. Lc 6, 48); fintanto che entrambi gli sposi si trovano infiammati nell'amore di Dio, non temono né vacillano; anche quando soffrono, sono pieni di gioia spirituale. La chiave della felicità di una determinata società consiste, dunque, nell'essere formata da famiglie i cui coniugi anelano alla santità. ✧

Particolare di "Lasciate che i bambini vengano a Me" – Collezione privata

Foto: Riproduzione

Il Sacramento del Matrimonio

È dovere fondamentale della Chiesa riaffermare vigorosamente, come hanno fatto i Padri del Sinodo del 1980, la dottrina dell'indissolubilità del Matrimonio a quanti considerano difficile o anche impossibile legarsi a una persona per tutta la vita.

La famiglia nei tempi odierni è stata, come e forse più di altre istituzioni, investita dalle ampie, profonde e rapide trasformazioni della società e della cultura. Molte famiglie vivono questa situazione nella fedeltà a quei valori che costituiscono il fondamento dell'istituto familiare. Altre sono divenute incerte e smarrite di fronte ai loro compiti o, addirittura, dubbiose e quasi ignare del significato ultimo e della verità della vita coniugale e familiare. Altre, infine, sono impedite da svariate situazioni di ingiustizia nella realizzazione dei loro fondamentali diritti. [...]

L'influsso della situazione nella coscienza dei fedeli

Vivendo in un mondo siffatto, sotto le pressioni derivanti soprattutto dai *mass media*, non sempre i fedeli hanno saputo e sanno mantenersi immuni dall'oscurarsi dei valori fondamentali, porsi come coscienza critica di questa cultura familiare e come soggetti attivi della costruzione di un autentico umanesimo familiare.

Fra i segni più preoccupanti di questo fenomeno, i Padri Sinodali [1] hanno sottolineato, in particolare, il diffondersi del divorzio e del ricorso ad una nuova unione da parte degli stessi fedeli, l'accettazione del matrimonio puramente civile, in contraddizione con la vocazione dei battezzati a "sposarsi nel Signore"; la celebrazione del matrimonio sacramento senza una fede viva, ma per altri motivi; il rifiuto delle norme morali che guidano e promuovono l'esercizio umano e cristiano della sessualità nel matrimonio [...].

Frutto, segno ed esigenza dell'amore assolutamente fedele di Cristo

E' dovere fondamentale della Chiesa riaffermare con forza – come hanno fatto i Padri del Sinodo – la dottrina dell'indissolubilità del matrimonio: a quanti, ai nostri giorni, ritengono difficile o addirittura impossibile legarsi ad una persona per tutta la vita e a quanti sono travolti da una cultura che rifiuta l'indissolubilità matrimoniale e che deride apertamente l'impegno degli sposi alla fedeltà, è necessario ribadire il lieto annuncio della definitività di quell'amore coniugale, che ha in Gesù Cristo il suo fondamento e la sua forza (cfr. Ef 5, 25).

Radicata nella personale e totale donazione dei coniugi e richiesta dal bene dei figli, l'indissolubilità del matrimonio trova la sua verità ultima nel disegno che Dio ha manifestato nella sua Rivelazione. Egli vuole e dona l'indissolubilità matrimoniale come frutto, segno ed esigenza dell'amore assolutamente fedele che Dio ha per l'uomo e che il Signore Gesù vive verso la sua Chiesa.

Cristo rinnova il primitivo disegno che il Creatore ha iscritto nel cuore dell'uomo e della donna, e nella celebrazione del sacramento del matrimonio offre un "cuore nuovo": così i coniugi non solo possono superare la "durezza del cuore" (Mt 19, 8), ma anche e soprattutto possono condividere l'amore pieno e definitivo di Cristo, nuova ed eterna Alleanza fatta carne. Come il Signore Gesù è il "testimone fedele" (Ap 3, 14), è il "sì" delle promesse di Dio (cfr. 1 Cor 1, 20) e quindi la realizzazione suprema dell'incondizionata fedeltà con cui Dio ama il suo popolo, così i coniugi cristiani sono chiamati a partecipare realmente all'indissolubilità irrevocabile, che lega Cristo alla Chiesa sua sposa, da Lui amata sino alla fine (cfr. Gc 13, 1).

Il dono del sacramento è nello stesso tempo vocazione e comandamento per gli sposi cristiani, perché rimangano tra loro fedeli per sempre, al di là di ogni prova e difficoltà, in generosa obbedienza alla santa volontà del Signore: "Quello che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi" (Mt 19, 6).

Testimoniare l'inestimabile valore dell'indissolubilità e della fedel-

tà matrimoniale è uno dei doveri più preziosi e più urgenti delle coppie cristiane del nostro tempo. Per questo, insieme con tutti i confratelli che hanno preso parte al Sinodo dei Vescovi, lodo e incoraggio tutte quelle numerose coppie che, pur incontrando non lievi difficoltà, conservano e sviluppano il bene dell'indissolubilità […].

Sacramento di santificazione mutua e atto di culto

Il sacramento del matrimonio, che riprende e specifica la grazia santificante del battesimo, è la fonte propria e il mezzo originale di santificazione per i coniugi. In virtù del mistero della morte e risurrezione di Cristo, entro cui il matrimonio cristiano nuovamente si inserisce, l'amore coniugale viene purificato e santificato: "il Signore si è degnato di sanare ed elevare questo amore con uno speciale dono di grazia e di carità" (*Gaudium et spes*, 49).

Il dono di Gesù Cristo non si esaurisce nella celebrazione del sacramento del matrimonio, ma accompagna i coniugi lungo tutta la loro esistenza. Lo ricorda esplicitamente il Concilio Vaticano II, quando dice che Gesù Cristo "rimane con loro perché, come Egli stesso ha amato la Chiesa e si è dato per lei, così anche i coniugi possano amarsi l'un l'altro fedelmente, per sempre, con mutua dedizione. [...] Per questo motivo i coniugi cristiani sono corroborati e sono consacrati da uno speciale sacramento per i doveri e la dignità del loro stato. Ed essi, compiendo in forza di tale sacramento il loro dovere coniugale e familiare, penetrati dallo Spirito di Cristo, per mezzo del quale tutta la loro vita è pervasa di fede, speranza e carità, tendono a raggiungere sempre più la propria perfezione e la mutua santificazione, e perciò partecipano alla glorificazione di Dio (*Gaudium et spes*, 48).

La vocazione universale alla santità è rivolta anche ai coniugi e ai genitori cristiani: viene per essi specificata dal sacramento celebrato e tradotta concretamente nelle realtà proprie della esistenza coniugale e familiare (*Lumen gentium*, 41). Nascono di qui la grazia e l'esigenza di una autentica e profonda spiritualità coniugale e familiare, che si ispiri ai motivi della creazione, dell'alleanza, della Croce, della risurrezione e del segno, sui quali più volte si è soffermato il Sinodo.

Il matrimonio cristiano, come tutti i sacramenti che "sono ordinati alla santificazione degli uomini, alla edificazione del Corpo di Cristo, e, infine a rendere culto a Dio" (*Sacrosantum concilium*, 59), è in se stesso un atto liturgico di glorificazione di Dio in Gesù Cristo e nella Chiesa: celebrandolo, i coniugi cristiani professano la loro gratitudine a Dio per il sublime dono ad essi elargito di poter rivivere nella loro esistenza coniugale e familiare l'amore stesso di Dio per gli uomini e del Signore Gesù per la Chiesa sua sposa.

E come dal sacramento derivano ai coniugi il dono dell'obbligo di vivere quotidianamente la santificazione ricevuta, così dallo stesso sacramento discendono la grazia e l'impegno morale di trasformare tutta la loro vita in un continuo "sacrificio spirituale" (cfr. 1 Pt 2, 5; *Lumen gentium*, 34). Anche agli sposi e ai genitori cristiani, in particolare per quelle realtà terrene e temporali che li caratterizzano, si applicano le parole del Concilio: "Così anche i laici, in quanto adoratori dappertutto santamente operanti, consacrano a Dio il mondo stesso" (*Lumen gentium*, 34). ✧

Estratti dell'Esortazione apostolica Familiaris consortio, di Sua Santità Giovanni Paolo II, 22/11/1981

L'Osservatore Romano

Una coppia e i suoi figli recitano il Santo Rosario con San Giovanni Paolo II, durante la cerimonia conclusiva della Settimana diocesana della Famiglia, 7/2/1998

[1] Nota della Redazione: Giovanni Paolo II si riferisce alla V Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi sulla famiglia cristiana (dal 26/9 al 25/10/1980), le cui riflessioni diedero origine al presente documento.

Tutti i diritti sui documenti pontifici sono riservati alla Libreria Editrice Vaticana.
La versione originale dei documenti riprodotti in questa sezione può essere consultata in www.vatican.va

Sposalizio della Madonna – Chiesa matrice di Cascais (Portogallo)

Timothy Ring

Vangelo

In quel tempo, [2] alcuni farisei si avvicinarono e, per metterLo alla prova, domandavano a Gesù se è lecito ad un marito ripudiare la propria moglie. [3] Ma Egli rispose loro: "Che cosa vi ha ordinato Mosè?" [4] Dissero: "Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla". [5] Gesù disse loro: "Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. [6] Ma dall'inizio della creazione [Dio] li fece maschio e femmina; [7] per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. [8] Così non sono più due, ma una sola carne. [9] Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto".

[10] A casa, i discepoli Lo interrogavano di nuovo su questo argomento. E disse loro: [11] "Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; [12] e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio".

[13] Gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono. [14] Gesù, al vedere questo, S'indignò e disse loro: "Lasciate che i bambini vengano a Me, non glielo impedite: a chi è come loro infatti appartiene il Regno di Dio. [15] In verità Io vi dico: chi non accoglie il Regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso". [16] E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro (Mc 10, 2-16).

L'innocenza, l'eterna legge...

Dopo aver restituito al matrimonio la sua originale purezza, il Divino Maestro insegna che l'innocenza deve reggere l'essere umano in qualsiasi stato di vita.

Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP

I – L'origine dell'istituzione matrimoniale

La Liturgia della 27ª Domenica del Tempo Ordinario ci presenta, con le parole della Rivelazione, una perfetta sintesi della morale cattolica rispetto al matrimonio. La prima lettura (Gen 2, 18-24), tratta dalla Genesi, spiega chiaramente perché Dio ha creato l'uomo e la donna. Avvalendosi di un espediente letterario di straordinario valore, l'Autore Sacro descrive i fatti in modo poetico e attraente, come se Dio Si stesse gradualmente rendendo conto delle reazioni di Adamo ed agisse di conseguenza.

Dio ha creato Adamo con l'istinto di socievolezza

Creando il primogenito del genere umano, Dio ha posto nella sua anima l'istinto di socievolezza, che si manifesta con la necessità di una compagnia e con un desiderio inestinguibile di amare e di essere amato. Dopo averlo introdotto nel Giardino dell'Eden, Egli disse: "Non è bene che l'uomo sia solo" (Gen 2, 18a), e fece sfilare davanti ad Adamo tutti gli animali – che in Paradiso gli obbedivano[1] –, affinché desse loro un nome. Dio fece così affinché il primo uomo, estremamente equilibrato, percepisse che, sebbene in possesso di una ricca simbologia, nessuno di essi era capace di colmare la sua aspirazione ad amare, né era alla sua altezza, come creatura razionale. Terminato, dunque, il corteo della fauna creata da Dio, Adamo rimase deluso, perché "non trovò un aiuto che gli corrispondesse" (Gen 2, 20), e si sentì solo.

Una volta giunto a questa conclusione, "Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò" (Gen 2, 21) – poiché era conveniente suscitargli sorpresa – e gli tolse una costola, da cui formò Eva. Avrebbe potuto modellare un'altra figura di argilla, ma preferì trarla da lui, per render chiaro che l'uno era fatto per l'altro. In questo modo, promuoveva tra i due un'unione completa.[2]

Un trampolino per arrivare a Dio

Svegliatosi e trovandosi di fronte la prima donna, Adamo esclamò: "Questa volta essa è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne" (Gen 2, 23). Lei gli serviva da complemento, era un essere con cui poteva stabilire una relazione che soddisfacesse quel desiderio di amore di

Nel creare il primogenito del genere umano, Dio ha posto nella sua anima l'istinto di socievolezza

cui l'Onnipotente lo aveva dotato, per un'altissima finalità. Destinato a Dio, l'uomo vive alla ricerca di Lui, spinto da un certo "istinto del divino" – correlato intimamente con l'istinto di socievolezza –, che non si sazia per nulla della creazione. Tuttavia, poiché è composto di corpo e anima, ha bisogno di qualcosa di esterno che, attraverso i sensi, gli faciliti la contemplazione interiore e gli serva da elemento di collegamento con Dio, in quanto non Lo vede direttamente.

Inoltre, era impossibile che la totalità degli attributi divini fosse rappresentata solamente dall'uomo, poiché, per esempio, Dio è fortezza e vigore e, allo stesso tempo, soavità e affetto, estremi che in genere non si adattano al genere maschile. Per questo il Signore ha voluto dargli un "aiuto che gli corrisponda" (Gen 2, 18b) – e non uguale – che, coniugata con lui, lo completasse, riflettendo da Dio gli aspetti contrari, ma armonici. Così – tenendo presente la realizzazione del piano che, fin dall'eternità, Egli aveva architettato per l'umanità –, uomo e donna avrebbero dovuto essere "un'unica carne" (Gen 2, 24), cioè, unirsi per costituire una famiglia, con l'obiettivo di generare una prole ed educarla sulle vie di Dio.

Avendo presente la realizzazione del piano che Dio ha architettato, un uomo e una donna dovrebbero essere "un'unica carne"

È attraverso questo scambio d'amore che la persona ha nozione di quanto ella è stimata da Dio, ed è in questo rapporto di donazione reciproca che trova un trampolino per giungere fino all'Infinito. Ecco la base e la solidità di qualsiasi convivenza! E non solo tra quelli che si sposano – e a questo è chiamata la maggior parte –, ma anche tra quelli che, a imitazione di Cristo Vergine, abbracciano il celibato "per il Regno dei Cieli" (Mt 19, 12) e realizzano un connubio con l'ideale religioso, con l'obbligo di fare il bene agli altri e di dedicarsi all'apostolato. Come il matrimonio, anche questa vocazione è indissolubile e, nei due casi, si applica senza distinzione la sentenza di Nostro Signore Gesù Cristo: "l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto".

La Creazione, di Giusto de' Menabuoi - Battistero della Cattedrale di Padova

Riproduzione

II – Il piano originale di Dio è restaurato ed elevato

E' una legge della Storia che i più grandi sconvolgimenti si producano quando la verità si manifesta dove impera la morale relativista, estranea a Dio. È quello che si è verificato, in forma archetipica, con l'apparizione della Verità con la "V" maiuscola: Nostro Signore Gesù Cristo. Il mondo intero era, allora, immerso in una terribile crisi, soprattutto morale, da cui non sfuggiva neppure il popolo eletto. E Gesù, senza intervenire nella politica né istigare rivoluzione alcuna, ma solamente predicando la sua dottrina, provocò una tremenda scossa in tutta la Terra.

Significativo, in questo senso, è l'episodio riferito nel Vangelo di questa domenica. Dopo il peccato originale, la donna fu poco alla volta tolta dalla considerazione dell'uomo e la po-

ligamia – che ebbe la sua origine nel lignaggio di Caino (cfr. Gen 4, 19) – divenne un costume generalizzato in molte civiltà pagane dell'Antichità, ed era tollerata, anche, tra gli Ebrei. Anche sotto il regime della Legge di Mosè, il trattamento riservato all'elemento femminile era caratterizzato dal disprezzo. Il Divino Maestro venne a ristabilire la primitiva purezza dell'istituzione del matrimonio.

Una domanda formulata con perversa intenzione

In quel tempo, [2] alcuni farisei si avvicinarono e, per metterLo alla prova, domandavano a Gesù se è lecito ad un marito ripudiare la propria moglie.

Il Divino Maestro stava evangelizzando la "regione della Giudea e al di là del fiume Giordano" (Mc 10, 1). Mentre insegnava alle moltitudini, i farisei, adepti di una morale di esteriorità, si approssimarono a Lui. Non volevano apprendere, ma distruggere, come mette in risalto San Beda: "C'è da notare la differenza che esiste tra lo spirito del popolo e quello dei farisei: il primo viene per essere istruito dal Signore, affinché guarisca i suoi infermi, [...] gli ultimi, per ingannarLo, tentandoLo".[3]

Consapevoli che il Redentore aveva già difeso il matrimonio indissolubile (cfr. Mt 5, 31-32), i loro avversari vollero metterLo alla prova, confrontandoLo con Mosè, che aveva permesso il divorzio. Volevano, così, metterLo in una posizione difficile, poiché se Egli avesse risposto negativamente, Si sarebbe pronunciato contro il profeta; se avesse detto di sì, avrebbe rigettato la sua stessa dottrina. Inoltre, tanto l'una quanto l'altra soluzione avrebbe diviso l'opinione pubblica, dato che i Giudei seguivano le più svariate tendenze a questo riguardo.

La Sapienza Divina smonta una trappola umana

[3] Ma Egli rispose loro: "Che cosa vi ha ordinato Mosè?"

Nostro Signore è la Sapienza Eterna e Incarnata e, in quanto Seconda Persona della Santissima Trinità, non solo conosce tutto, fin da tutta l'eternità, ma anche contempla tutto in un perpetuo presente, poiché per Lui non c'è passato né futuro. In quanto Uomo, la sua Anima è stata creata nella visione beatifica, dotata di scienza infusa, pertanto, in costante e piena consonanza con la sua visione divina. Per Lui, allora, non costituisce una novità il fatto che Gli presentino tale problema. Sapendo qual è il pessimo intento dei farisei nel montare quella trappola, Gesù risponde con piena naturalezza e in modo perentorio, andando direttamente al punto in cui hanno intenzione di portarLo. Gli interpellanti, una volta scoperti, devono confessare le loro intenzioni.

La legge positiva deformata dalla casistica

[4] Dissero: "Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla".

Infatti, era messo per iscritto da Mosè che il marito poteva cacciare sua moglie quando trovava in lei "qualche cosa di vergognoso" (Dt 24, 1). Termini molto generici, che – come è solito accada – con il tempo hanno dato luogo a numerose polemiche tra gli studiosi della Legge. Essi discutevano i casi in cui tale concessione sarebbe stata appropriata, ma siccome non erano dotati di infallibilità – di cui gode il Papa per non sbagliare in materia di Fede e di morale –, deviarono, giungendo a estremi inimmaginabili nelle loro interpretazioni e moltiplicando le casistiche fino all'assurdo. Alcuni erano rigoristi, sostenitori di maggiori restrizioni nell'applicazione del precetto; altri, lassisti, favorevoli a una dissolubilità quasi illimitata del matrimonio. Questi ultimi erano dell'opinione che se la donna avesse fatto bruciare del cibo, il marito aveva già un motivo sufficiente per ripudiarla.[4] Al di là del fatto che si trattava di un'insensatezza che feriva lo stesso diritto naturale, una tale facilità nel divorziare concorreva a togliere valore sempre di più alla donna e schiavizzare l'uomo alle sue stesse passioni.

Ora, questo non era coerente col disegno di Dio quando creò Eva dalla costola di Adamo. Se fosse stata una sua volontà "che l'uomo potesse lasciare l'una e prendere un'altra, dopo aver creato un solo uomo avrebbe formato molte donne",[5] riflette San Giovanni Crisostomo. Ad Adamo fece piacere contemplare Eva perché vide in lei quello che non aveva trovato in nessun animale, cioè, un essere razionale, capace di entrare in consonanza con lui per salire, insieme, fino a Dio, in un mutuo perfe-

Adepti di una morale di esteriorità, i farisei si avvicinarono a Lui non per imparare, ma per tentare di ingannarLo

zionamento, in cui le qualità "si temprassero e si equilibrassero le une alle altre, e le virtù comunicassero le une alle altre sfumature armoniose".[6]

Un permesso motivato dalla durezza di cuore

[5] Gesù disse loro: "Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma".

Nel situare Mosè al centro della discussione, Nostro Signore mette i farisei "al muro", poiché dimostra loro che quella era una legge umana, sebbene promulgata sotto ispirazione divina. Il grande legislatore non aveva sbagliato; tuttavia, tanto quel permesso quanto la poligamia, nell'Antico Testamento, non erano che una contingenza, provocata dalla durezza di cuore degli Ebrei. Insomma, "lo stato inferiore della civiltà degli Israeliti di quell'epoca, una triste insensibilità agli ordini di Dio, un egoismo sfrenato, tali erano le ragioni per cui Mosè aveva tollerato il divorzio; e anche questa tolleranza mirava a limitare gli abusi",[7] commenta Fillion.

Nel situare Mosè al centro della discussione, Nostro Signore mette i farisei "al muro"

Gustavo Kralj

Mosè, di Lorenzo Monaco - Metropolitan Museum of Art, New York

Tuttavia, il Redentore venne a ristabilire l'ordine. Aveva il diritto di promulgare qualsiasi legge non solo come Dio, ma anche come Profeta, previsto da Mosè stesso (cfr. Dt 18, 15). Di conseguenza, la sua parola valeva molto di più di quella di Mosè! Per evidenziare questo ai farisei, Egli farà una dichiarazione rigorosa, indicando il progetto originario di Dio rispetto al matrimonio.

La primitiva purezza del matrimonio è ristabilita

[6] "Ma dall'inizio della creazione [Dio] li fece maschio e femmina; [7] per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. [8] Così non sono più due, ma una sola carne. [9] Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto".

Visto che non era giunto il momento di manifestare pienamente la sua divinità – infatti non l'avrebbero accettata –, Gesù presenta un argomento irrefutabile: le parole della Scrittura, ispirate da Lui stesso. Citando il testo della Genesi, Si riporta al principio della creazione, ossia, alla relazione che esisteva tra uomo e donna prima del peccato: unione santa, monogamica e indissolubile, in totale conformità con la natura di entrambi. Se questa situazione fu alterata, ciò è dovuto alla durezza di cuore delle generazioni posteriori, conseguenza della caduta originale.

In questo passo, il Salvatore consacra il matrimonio nella Nuova Legge, ristabilendo il vincolo coniugale esclusivo e perenne, che solo la morte può disfare. Infatti, questo non rimane nel Cielo, come Gesù chiarisce più tardi, a proposito di una discussione con i sadducei (cfr. Mt 22, 30); si tratta di una alleanza permanente soltanto in questa vita. Il matrimonio è una vocazione, e coloro che sono chiamati ad abbracciarla dovranno lasciare i loro genitori "e i due diventeranno una carne sola". Instaurando il regime della grazia, il Redentore stesso offre all'umanità la forza per render questo possibile.

Non è difficile immaginare quanto questa sentenza del Divino Maestro abbia scalfito i farisei... In tutte queste affermazioni, "è sempre Lui che gli cuce la bocca e pone un freno

Reprodução

Tobia riceve Sara a casa sua, di Peter Rittig - Museo Nazionale Tedesco, Nuremberg (Germania)

all'impudenza del loro linguaggio, e con questo li allontana da Sé. Senza dubbio, nemmeno così retrocedono nel loro impegno. Tale è naturalmente la malizia, tale l'invidia, sfacciata e insolente".[8]

Il contratto naturale elevato a Sacramento

[10] A casa, i discepoli Lo interrogavano di nuovo su questo argomento. E disse loro: [11] "Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; [12] e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio".

La polemica suscitò dubbi nei discepoli, poiché, nati in quell'ambiente, conoscevano molto bene le diverse teorie che circolavano sul matrimonio. Avrebbe il Maestro, ora, mutato la Legge? Per questo fecero domande a Gesù, ed Egli ne approfittò per esporre questa dottrina con maggior profondità ai suoi più prossimi. Se il matrimonio è indissolubile, il marito che si separa dalla moglie, o viceversa, e contrae una nuova unione, commette adulterio.

Sorge, allora, il problema: sarebbe sufficiente restaurare il matrimonio nella sua primitiva purezza o si dovrebbe aggiungere qualcosa a questa visione essenziale? La risposta è semplice. Nostro Signore ha elevato il matrimonio – di per sé un contratto naturale – alla categoria di Sacramento. Nella celebrazione delle nozze, i ministri sono i coniugi stessi. Nel pronunciare la formula con la quale manifestano il consenso alla loro unione, oltre ad aver aumentata la grazia santificante, è data loro un'assistenza speciale per mantenere più facilmente la mutua fedeltà e compiere i doveri del loro nuovo stato.

Unione di due che hanno deciso di abbracciare insieme la croce

Questo spezza l'idea romantica – tanto diffusa dalle produzioni cinematografiche di Hollywood e dalle telenovelas – che la vita matrimoniale sia una realtà fatta di rose... Sì, ci sono rose profumate, dai petali molto belli, ma con gambi crivellati di spine terribili... Perché non esistono due temperamenti uguali! Se non ci sono due granelli di sabbia o due foglie di albero identiche, meno ancora due creature umane. Infatti quanto più si sale nella scala degli esseri, maggiore è la differenza tra loro. L'utopia dell'eguaglianza assoluta degli uomini è una pazzia! Il Prof. Plinio Corrêa de Oliveira era solito dire che Dio non è balbuziente, pertanto, non ripete le sue opere: "Ogni essere è una sillaba unica e perfetta dell'azione creatrice di Dio in quella gamma, il che è veramente una meraviglia".[9]

A volte ci sono processi di separazione a causa di bagatelle. Qual è la radice di tali disaccordi? La difficoltà di accettare la Croce di Nostro Signore, della quale, nella seconda lettura (Eb 2, 9-11), ci parla San Paolo: "Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, Lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza" (Eb 2, 10). Per redimerci, sarebbe bastato che Gesù offrisse al Padre un gesto – infatti tutti i suoi atti hanno un merito infinito –, ma Egli ha preferito patire i tormenti della Crocifissione, il supplizio più ignominioso di quei tempi, dando-

Sarebbe sufficiente restaurare il matrimonio nella sua primitiva purezza o si dovrebbe aggiungere qualcosa a questa visione essenziale?

Dio non è balbuziente: "Ogni essere è una sillaba unica e perfetta dell'azione creatrice di Dio in quella gamma"

Plinio Corrêa de Oliveira negli anni Ottanta

ci così l'esempio di come dobbiamo abbracciare la nostra croce.

È l'Apostolo che, scrivendo agli Efesini, si riferisce al matrimonio come simbolo dell'unione tra il Signore Gesù e la Santa Chiesa (cfr. Ef 5, 22-32). Il Salvatore la ama al punto da aver versato per lei tutto il suo Sangue, ed è essenziale che i coniugi siano disposti a fare lo stesso l'uno per l'altro. Solo quando entrambi si decidono ad abbracciare la croce e a portarla insieme, il matrimonio raggiunge la sua pienezza e il suo splendore. In questo modo, "dove c'è una sola carne, c'è un solo spirito: pregano uniti, si prostrano uniti, digiunano uniti, si istruiscono mutuamente, si esortano mutuamente, si incoraggiano mutuamente. Sono uguali nella Chiesa di Dio, nel banchetto di Dio, nelle prove, nelle persecuzioni e nelle consolazioni".[10]

Non illudiamoci! In qualunque stato di vita, il vero cammino da seguire è quello della croce! Dopo il peccato originale, essa sarà sempre presente nella convivenza sociale, essendoci dissidi e divergenze anche tra sposi. Falsa sarebbe l'affermazione che è possibile esista una coppia così interamente armoniosa, che ogni consorte non abbia da fare alcuno sforzo per adattarsi all'altro. Da qui l'importanza del Sacramento, che "purifica gli occhi della natura, rende sopportabili le disgrazie, più tenere le malattie, amabili la vecchiaia e i capelli bianchi. La grazia rende l'amore paziente. Essa lo fortifica di fronte allo shock dei difetti in cui si è imbattuto".[11]

Agisce con grande insensatezza chi si basa sulla stretta bellezza fisica nel contrarre il matrimonio, dimenticandosi che, col passare degli anni, la fisionomia e la pelle acquistano un altro aspetto... Peggio ancora è l'errore nel quale incorre chi si sposa per sensualità, credendo nella menzogna che la felicità consista nello sfogare le passioni voluttuose nel rapporto matrimoniale. In questo non può esserci libertinaggio; ognuno deve rispettare se stesso e l'altro, avendo come obiettivo la prole. Ciò che si fa senza questa intenzione è puramente e semplicemente peccaminoso, come insegna Sant'Agostino: "tutto quanto gli sposi realizzano contro la moderazione, la castità e il pudore è un vizio e un abuso, che non proviene dall'autentico matrimonio, ma da uomini un po' sfrenati".[12] Sciogliere le redini delle passioni è inconcepibile in qualsiasi circostanza, poiché il combatterle è il fulcro della nostra lotta e della nostra croce.

III – L'innocenza, sostegno di qualunque stato di vita

Dal momento che – come finora abbiamo considerato – il Vangelo di oggi si concentra sul matrimonio, potremmo giudicare irragionevole in questo contesto i prossimi versetti, dedicati al rapporto di Gesù con i bambini. In realtà, essi integrano il tema e indicano qual è la postura ideale dell'uomo nella società.

È evidente che Dio vuole la crescita del genere umano, allo scopo di popolare il Cielo con più figli e figlie. Tale conquista fu da Lui condizionata all'unione dell'uomo e della donna. "I genitori cristiani intendano inoltre che sono destinati non solo a propagare e conservare in Terra il genere umano; anzi non solo ad educare comunque dei cultori del vero Dio, ma a procurare prole alla Chiesa di Cristo, a procreare concittadini dei Santi e familiari di Dio, […] essendo loro ufficio offrire la propria prole alla Chiesa, perché da questa fecondissima Madre di figli di Dio la prole venga rigenerata per mezzo del lavacro del Battesimo alla giustizia

soprannaturale, e perché diventi membro vivo di Cristo, partecipe della vita immortale e infine erede della gloria eterna".[13] Ossia, non basta che nascano bambini; compete alla famiglia anche la missione di conservare in loro l'innocenza.

Una concezione autosufficiente della vita spirituale

[13] Gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono.

Certamente erano le madri che, mosse dall'istinto materno, portavano i figlioletti fino a Gesù, in cerca del meglio per loro. Nostro Signore era capace di ottenere qualsiasi beneficio, per quanto straordinario fosse – dopotutto, solo toccando il suo manto i malati erano guariti! –, e può darsi avessero capito che quando accarezzava la testa di un bambino, questi diventava più intelligente. Conducevano, dunque, i piccoli vicino al Salvatore, affinché, imponendo loro le mani, gli concedesse salute, forza, sapienza e, soprattutto, grazie. Ora, con la loro vivacità infantile, facevano baccano intorno a Lui... Per questo motivo, alcuni commentatori suggeriscono che gli Apostoli erano preoccupati a mettere ordine nella moltitudine e, per evitare che i bambini infastidissero il Maestro, li rimproveravano.

La realtà, però, è più profonda. Non solo le donne – come abbiamo considerato sopra –, ma anche i bambini erano trattati con disprezzo nell'Antichità, situazione che sarebbe mutata solo con gli effetti del preziosissimo Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo. Secondo la mentalità israelita, la pratica della Religione competeva esclusivamente agli uomini e partiva da un'iniziativa propria: la persona, dopo una dettagliata analisi, prendeva la risoluzione di seguire le vie di Dio; quindi, lei stessa era la causa della sua adesione alla Fede. Più tardi, Gesù avrebbe rettificato questo concetto, insegnando ai suoi: "Non voi avete scelto Me, ma Io ho scelto voi" (Gv 15, 16). Per questo, tanto i farisei quanto i discepoli reputavano i bambini elementi estranei alla Religione. Questioni relative al Regno dei Cieli si discutevano con gente matura, capace di ragionare e scoprire da sola dov'era la verità.

Per entrare nel Regno, dobbiamo essere dipendenti da Dio

[14] Gesù, al vedere questo, S'indignò e disse loro: "Lasciate che i bambini vengano a Me, non glielo impedite: a chi è come loro infatti appartiene il Regno di Dio".

"Al vedere questo" – l'errore classico di supporre che la salvezza è frutto dello sforzo –, il Divino Redentore Si è rattristato. Affermando che il Cielo appartiene a coloro che sono come i bambini, insegna che l'iniziativa è presa da Dio, poiché è Lui che distribuisce le grazie, designa a ciascuno la sua vocazione e santifica. Dobbiamo accettare la sua chiamata come bambini in relazione a Dio, e come adulti nel governo delle creature.

Chi è piccolo non si ritiene un colosso né autosufficiente, ma dipendente; è ciò che Nostro Signore elogia e indica come modello da es-

Ai genitori compete offrire alla Chiesa i propri figli, affinché questa fecondissima madre li rigeneri con l'acqua del Battesimo

João Paulo Rodrigues

Battesimo nella Basilica della Madonna del Rosario, 20/10/2013

Riproduzione

"Lasciate che i bambini vengano a Me" – Collezione privata

Essere come un bambino significa anche esser innocente, cioè, avere l'anima simile a un cristallo che non è mai stato graffiato

sere imitato. Come spiega San Giovanni Crisostomo, "l'anima del bambino è pulita da tutte le passioni. [...] E per quanto sua madre lo castighi, va a cercarla e la preferisce tra tutti gli altri. [...] Per cui il Signore dice: 'A loro appartiene il Regno di Dio', affinché facciamo per libera volontà la stessa cosa che il bambino ha per dono di natura".[14]

La formula per conquistare il Cielo

[15] "In verità Io vi dico: chi non accoglie il Regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso". [16] E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro.

Convinciamoci di questo: siamo creature contingenti, necessitiamo dell'aiuto di Dio! È necessario essere "come un bambino" per riconoscere la sua volontà e compierla: sia nel matrimonio, con la disposizione di armonizzarsi col coniuge; sia nello stato religioso, con l'anima aperta a quanto viene dall'alto, alla maniera del figlio docile agli insegnamenti dei genitori.

Essere come un bambino significa anche esser innocente, cioè, avere l'anima simile a un cristallo che non è mai stato graffiato: limpida, trasparente e piena di luce, mai macchiata da nessuna colpa. Il Regno di Dio è costituito da coloro che si impegnano a conservare la propria innocenza e quella degli altri. Quando preghiamo nel Padre Nostro "venga il tuo Regno", dobbiamo ardere dal desiderio che sulla Terra e dentro di noi si stabilisca la supremazia dell'innocenza! Se abbracciamo questo ideale, saremo abbracciati da Nostro Signore, perché Egli benedice coloro che si fanno piccoli.

Invece, chi ha perduto l'innocenza, non pensi di essere in una situazione irrimediabile. Questo tesoro può esser restaurato, come si è verificato nel caso di Santa Maria Maddalena, di Sant'Agostino e tanti altri, nel corso dei tempi. Ed è soprattutto nell'amore all'Innocenza che recuperiamo la nostra innocenza!

La fonte della nostra innocenza, conservata o restaurata

In sintesi, la Liturgia della 27ª Domenica del Tempo Ordinario è un'apologia dell'innocenza. Ascoltiamo le parole di San Paolo nella seconda lettura: Colui "per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose" – Gesù Cristo – e che "conduce molti figli alla gloria". Sì, Egli vuole i figli nati dall'unione tra l'uomo e la donna per portarli, innocenti, all'eterna beatitudine! "Infatti Colui che santifica e coloro che sono san-

tificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non Si vergogna di chiamarli fratelli" (Eb 2, 11). Ecco la causa di tutta l'innocenza, la fonte della nostra vita spirituale! Ognuno di noi è stato nella mente di Dio da tutta l'eternità e, a un certo momento, passò all'esistenza. Nel campo soprannaturale abbiamo la stessa origine del Signore Gesù, siamo tutti fratelli, apparteniamo alla famiglia divina, ed è al fine di aumentare il numero dei suoi membri che è stata istituita la famiglia terrena. Chiediamo l'indispensabile protezione della grazia per conservare intatta l'innocenza, o per riconquistarla, e siamo araldi dell'Innocenza Eterna, Nostro Signore Gesù Cristo, e della Innocente per eccellenza, Maria Santissima. Brilli l'innocenza sulla Terra in forma gloriosa, portentosa e straordinaria, e divida la Storia, come Cristo ha fatto, essendo pietra di scandalo per la salvezza degli uni e la condanna degli altri! ✧

In sintesi, la Liturgia della 27ª Domenica del Tempo Ordinario è un'apologia dell'innocenza

---

[1] Cfr. SAN TOMMASO D'AQUINO. *Somma Teologica.* I, q.96, a.1.

[2] Cfr. Idem, q.92, a.2; a.3.

[3] SAN BEDA. *In Marci Evangelium Expositio*. L.III, c.10: ML 92, 229.

[4] Cfr. MIDRASH SIFRE DEUT. 24, 1, §269. In: BONSIRVEN, SJ, Joseph (Ed.). *Textes rabbiniques des deux premiers siècles chrétiens*. Roma: Pontificio Istituto Biblico, 1955, p.76.

[5] SAN GIOVANNI CRISOSTOMO. Homilía LXII, n.1. In: *Obras. Homilías sobre el Evangelio de San Mateo (46-90)*. 2.ed. Madrid: BAC, 2007, v.II, p.288.

[6] MONSABRÉ, OP, Jacques-Marie-Louis. La sainteté du mariage. In: *Exposition du Dogme Catholique. Grâce de Jésus-Christ. V - Mariage. Carême 1887*. 10.ed. Paris: P. Lethielleux, 1903, vol.XV, p.13-14.

[7] FILLION, Louis-Claude. *Vida de Nuestro Señor Jesucristo. Vida pública*. Madrid: Rialp, 2000, vol. II, p.420.

[8] SAN GIOVANNI CRISOSTOMO, op. cit., p.286-287.

[9] CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Conferenza*. São Paulo, 16 apr. 1966.

[10] TERTULLIANO. *Ad uxorem*. L.II, c.9: ML 1, 1302-1303.

[11] MONSABRÉ, op. cit., p.41.

[12] SANT'AGOSTINO. De bono coniugali. C.VI, n.5. In: *Obras*. Madrid: BAC, 1954, vol.XII, p.55.

[13] PIO XI. *Casti connubii*, n. 7.

[14] SAN GIOVANNI CRISOSTOMO, op. cit., n.4, p.297.

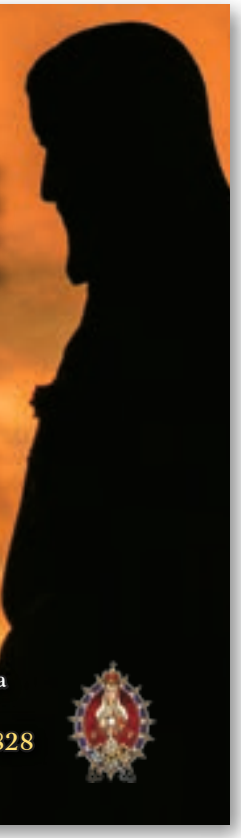
COLLEZIONE

L'inedito sui Vangeli

Composta di sette volumi, quest'originale opera di Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP, ha il merito di mettere la teologia alla portata di tutti, per mezzo di commenti ai Vangeli delle domeniche e solennità dell'anno.

Pubblicata in quattro lingue – portoghese, italiano, spagnolo e inglese – com più di 250mila copie pubblicate dei diversi volumi, la collezione ha avuto un ottimo riscontro per la sua notevole utilità esegetica e pastorale.

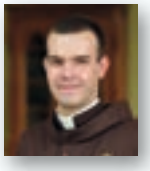
Domeniche di Avvento, Natale, Quaresima e Pasqua – Solennità del Signore che capitano nel Tempo Ordinario
Volume I (Anno A) – 464 pagine
Volume III (Anno B) – 448 pagine
Volume V (Anno C) – 446 pagine
Domeniche del Tempo Ordinario
Volume II (Anno A) – 495 pagine
Volume IV (Anno B) – 541 pagine
Volume VI (Anno C) – 495 pagine
Solennità e Feste – Mercoledì delle Ceneri – Triduo Pasquale
Volume VII (Anni A, B e C) – 431 pagine



La collezione *L'inedito sui Vangeli* è una pubblicazione della Libreria Editrice Vaticana
Richieste via internet: www.salvamiregina.it
per email: salvamiregina@salvamiregina.it Oppure per fax: 041 560 8828
I volumi sono in formato 157x230mm stampati a colori in carta patinata lucida

La più perfetta delle preghiere

Tutto nella dottrina cattolica presenta fulgori inediti, quando la consideriamo con la debita attenzione. Ciò si osserva in maniera evidente nel Padre Nostro.



Don Leandro Cesar Ribeiro, EP

Gesù percorreva la Galilea, predicando il Vangelo del Regno e curando tutte le malattie. Grandi moltitudini accorrevano a Lui, poiché subito si era sparsa la sua fama nei paesi circonvicini. Un giorno, Egli salì su una montagna e Si mise a insegnare: Beati coloro che hanno un cuore di povero... Amate i vostri nemici, fate il bene a quelli che vi odiano... Siate perfetti, così come vostro Padre celeste è perfetto... (cfr. Mt 4, 23-25; 5, 1-48).

Più che la folla che Cristo aveva davanti a Sé di sicuro, il suo divino sguardo considerava in quel momento anche tutte le anime fedeli che nel corso dei millenni avrebbero prestato orecchio attento alle sue parole.

Pertanto, Egli aveva in mente ciascuno di noi quando ci ha insegnato la più perfetta delle preghiere: "Ecco come dovete pregare: Padre nostro, che sei nei Cieli…" (Mt 6, 9). Un appellativo così consolante – Padre nostro! – poteva scaturire solo dalle labbra del Figlio Unigenito di Dio. Assumendo la nostra carne, Egli ci ha rivelato che abbiamo un Padre nei Cieli.

"Sintesi di tutto il Vangelo"

La Preghiera Domenicale – o Preghiera del Signore – è servita da guida per la pietà dei cristiani di tutti i tempi. A suo riguardo, fecero entusiastici commenti diversi Padri e Dottori della Chiesa. Tertulliano la qualifica come "sintesi di tutto il Vangelo".[1] Per San Cipriano,[2] essa è un compendio della dottrina celeste. Sulla stessa linea, assicura Sant'Agostino: "Se percorrete tutte le parole delle preghiere delle Sacre Scritture, non troverete nulla che non sia contenuto nella Preghiera Domenicale".[3] E il Dottor Angelico scrive: "Nella Preghiera Domenicale, non solamente si chiede tutto quello che possiamo desiderare rettamente, ma anche nell'ordine in cui dobbiamo desiderare; in modo tale che questa preghiera ci insegna non solo a chiedere, ma anche è regolatrice dei nostri sentimenti".[4]

Infatti, nel Padre Nostro, le richieste si dispiegano come i sette colori dell'arcobaleno della Nuova Alleanza; sono una via luminosa che ci conduce ai tesori della misericordia divina. Le tre prime suppliche mettono in esercizio le virtù teologali (fede, speranza e carità), perché si ordinano direttamente a Dio: il "tuo nome", il "tuo Regno" e la "tua volontà"; le quattro seguenti implorano, nel loro insieme, protezione e ausilio nell'esercizio delle virtù cardinali (giustizia, temperanza, fortezza e prudenza) e costituiscono appelli di figli al Padre: "dacci", "rimetti a noi i nostri debiti", "non indurci in tentazione" e "liberaci".

Sette richieste, presentate nell'ordine perfetto

La Preghiera Domenicale inizia con la riconfortante invocazione: "Padre Nostro, che sei nei Cieli". Seguono le sette richieste, nell'ordine in cui devono essere fatte, secondo l'osservazione di San Tommaso:

Santificato sia il tuo nome: Imploriamo qui la cosa primaria, ossia, la gloria di Dio. Pertanto, questa petizione include tutte le altre.[5] Tertulliano ci insegna: "Quando diciamo 'santificato sia il tuo nome', chiediamo che esso sia santificato in noi che siamo in lui, ma anche negli altri che la grazia di Dio ancora aspetta, per conformarci al precetto che ci obbliga a pregare per tutti, anche per i nostri nemici".[6]

Venga a noi il tuo Regno: Questa richiesta mira alla nostra partecipazione alla gloria di Dio e, per questo, spinti dalla speranza, imploriamo la "venuta finale del Regno di Dio mediante il ritorno di Cristo",[7]

Sergio Hollmann

Nel Padre Nostro, le richieste si dispiegano come i sette colori dell'arcobaleno della Nuova Alleanza

Nostro Signore predica agli Apostoli – Cattedrale di Lisieux (Francia)

affinché Egli regni definitivamente in tutti i cuori.

Sia fatta la tua volontà come in Cielo così in Terra: Affinché gli uomini meritino di entrare nella gloria celeste, chiediamo che tutti osservino i Comandamenti della Legge divina. "È mediante la preghiera che possiamo 'discernere la volontà di Dio' e ottenere 'la costanza nel compierla'. Gesù ci insegna che si entra nel Regno dei Cieli non a forza di parole, ma 'facendo la volontà del Padre mio che è nei Cieli' (Mt 7, 21)".[8]

Dacci oggi il nostro pane quotidiano: In questa supplica non miriamo solamente al nostro sostentamento materiale. "Questa richiesta e la responsabilità che essa implica valgono anche per un'altra fame di cui gli uomini soffrono [...]. C'è una fame sulla Terra, 'non fame di pane, né sete di acqua, ma d'ascoltare la parola del Signore' (Am 8, 11). Per questo, il senso specificamente cristiano di questa quarta richiesta si riferisce al Pane di Vita: la Parola di Dio da essere accolta nella fede, il Corpo di Cristo ricevuto nell'Eucaristia".[9]

Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori: Imploriamo perdono per tutti i nostri peccati, nei quali abbiamo scambiato l'amicizia di Dio con l'amore sregolato a una creatura. E come pegno per essere esauditi, Gli offriamo il sacrificio di perdonare coloro che ci hanno offeso. La nostra petizione non sarà esaudita senza assolvere a questa esigenza.[10] A questo ci incita anche l'Apostolo: "perdonatevi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo" (Ef 4, 32).

E non ci indurre in tentazione: Dopo aver implorato con umiltà il perdono dei nostri peccati, supplichiamo a Dio vigilanza, fortezza e, soprattutto, l'ausilio della grazia per non tornare d'ora in avanti a offenderLo.

Ma liberaci dal male: In questa ultima supplica della Preghiera del Signore, il "male" non è un'astrazione, ma designa una creatura, Satana, "l'angelo che si oppone personalmente a Dio e al suo piano di salvezza".[11] In essa, chiediamo "di essere liberi da tutti i mali, presenti, passati e futuri, di cui egli è autore o istigatore".[12]

* * *

Chi conforma la sua vita ai principi contenuti nel Padre Nostro è un perfetto cristiano. Non passiamo nemmeno un giorno senza recitarlo! Esso ci accompagna dall'inizio del nostro cammino verso la salvezza, poiché i nostri genitori e padrini lo hanno pregato nella cerimonia del nostro Battesimo. E sarà pregato dal sacerdote presso il sepolcro, quando il nostro corpo sarà depositato nella sua ultima dimora, in attesa della resurrezione. ✧

---

[1] TERTULLIANO. *De oratione*, c.1: ML 1, 1153.

[2] Cfr. SAN CIPRIANO. *De oratione dominica*, n.9: ML 4, 525.

[3] SANT'AGOSTINO. *Epistola 130*, c.12, n.22: ML 33, 503.

[4] SAN TOMMASO D'AQUINO. *Somma Teologica*. II-II, q.83, a.9.

[5] Cfr. CCE 2815.

[6] TERTULLIANO, op. cit., c.3, 1157.

[7] CCE 2818.

[8] CCE 2826.

[9] CCE 2835.

[10] Cfr. CCE 2838.

[11] CCE 2864.

[12] CCE 2854.

MilborneOne (CC by-sa 3.0)

Le parabole del "piccolo fiore"

Nelle vivaci e attraenti descrizioni delle battaglie ingaggiate e delle vittorie conquistate dalla giovane Dottore della Chiesa, troviamo preziosi insegnamenti per la nostra personale santificazione.

Thiago de Oliveira Geraldo

"Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli." (Mt 11, 25). Queste parole di Nostro Signore alla folla si possono ben applicare a Santa Teresa di Gesù Bambino, l'umile monaca carmelitana che ha aperto alle future generazioni un nuovo cammino di santificazione: la Piccola Via.

Nel proclamarla Dottore della Chiesa il 19 ottobre 1997, Giornata Mondiale delle Missioni, Papa San Giovanni Paolo II ha sottolineato: "Santa Teresa di Lisieux non ha potuto frequentare una Università e neppure studi sistematici. Morì in giovane età: e tuttavia da oggi in poi sarà onorata come Dottore della Chiesa, qualificato riconoscimento che la innalza nella considerazione dell'intera comunità cristiana ben al di là di quanto possa fare un 'titolo accademico'".[1]

Modello di santità per le anime deboli

Considerando la sua debolezza e l'incapacità di santificarsi con le proprie forze, la giovane carmelitana si abbandonò all'amore di Nostro Signore, con piena fiducia nella misericordia divina, e in poco tempo raggiunse la perfezione. Diventò così un modello per tutti quanti si sentono senza condizioni per imitare gli insigni atti di virtù praticati dai grandi Santi della Cristianità.

Santa Teresa di Gesù Bambino ci ha lasciato l'itinerario delle sue lotte spirituali in tre testi redatti per obbedienza alle sue superiore, i famosi *Manoscritti autobiografici*. In essi, ha saputo trasmettere le più elevate realtà soprannaturali per mezzo di semplici paragoni, sull'esempio del Divino Maestro. Vediamo alcune di queste parabole.

Parabola dei fiori del giardino

Lei aveva difficoltà a comprendere il motivo per cui Dio concedeva in modo così diseguale le sue grazie alle anime: alcune le ricevevano in tale quantità che mantenevano per tutta la vita un'innocenza illibata; altre sprofondavano nel peccato, ma il Signore, per così dire, le forzava a convertirsi; e altre, come gli aborigeni delle terre di missione, "morivano in gran numero senza avere neppure sentito pronunciare il nome di Dio".[2] Quale la ragione di tale diversità?

Le anime innocenti sono in grado di vedere le realtà soprannaturali attraverso le creature più semplici. Così, suor Teresa trovò la risposta osservando i fiori di un giardino: tutti sono belli, lo splendore della rosa e il candore del giglio non escludono il profumo della violetta né la semplicità della calendula. Comprese allora che "se tutti i fiorellini volessero essere rose, la natura perderebbe il suo manto primaverile, non ci sarebbero più campi smaltati di piccoli fiori".[3]

E concluse: "Avviene la stessa cosa nel mondo delle anime, che è il giardino di Gesù. Egli ha voluto creare i grandi Santi, i quali possono essere paragonati ai gigli e alle rose; ma ne ha creati anche di piccoli, e questi devono accontentarsi di essere delle pratoline e delle violette, destinate a rallegrare lo sguardo del Buon Dio quando lo abbassa ai suoi piedi; la perfezione consiste nel fare la Sua volontà, nell'essere quello che Lui vuole che siamo".[4]

A partire da questo momento, con un linguaggio poetico, lei si identificherà in un fragile fiorellino, bisognoso di costante aiuto da parte di Dio. I suoi genitori sono paragonati a due peduncoli da cui sono provenuti otto gigli e un fiorellino. Quattro gigli, la terra non li ha visti fiorire: sono i suoi fratelli morti in tenera età. Gli altri sono le sue quattro sorelle che hanno aiutato il fiorellino in ogni passo, poiché lei era la più piccola.

Fiorellino ripiantato nel Monte Carmelo

Questo piccolo fiore crebbe e presto manifestò la sua bellezza spirituale. Era appena uscita dall'infanzia e già possedeva una delle virtù più difficili da acquisire: la rinuncia a se stessa. All'inizio, come lei stessa ha detto, la sua fisionomia denotava i "segni della lotta" ingaggiata per conquistare questa virtù, ma dopo diventò facile praticarla.

La lettura dell'*Imitazione di Cristo* fu fondamentale per forgiare l'anima di Teresa. Recitava a memoria grandi brani di questo libro che lei assunse come guida sicura per la santificazione. Così irrobustita, il piccolo fiore era preparato a sollecitare la sua ammissione al Carmelo.

Per questo, era indispensabile il consenso paterno. Non poteva essere migliore il giorno scelto da lei per fare la richiesta: la Solennità di Pentecoste. Dopo aver supplicato l'intercessione dei santi Apostoli, poiché desiderava con le sue preghiere di essere apostolo degli apostoli, Teresina si trovò con suo padre nel tranquillo ambiente del giardino di casa. Il sole al tramonto indorava le cime degli alberi quando lei gli aprì il suo cuore. Dopo un attimo di esitazione – dovuto alla giovane età della figlia, che allora aveva meno di 15 anni –, egli capì che era questa la volontà di Dio e subito diede il suo assenso. Subito dopo, si avvicinò a un muretto, colse un fiore bianco, simile a un giglio in miniatura, e lo consegnò alla figlia, spiegandole con che cura Dio l'aveva fatto nascere e l'aveva conservato fino a quel giorno. Gesto particolarmente simbolico, poiché il fiorellino era stato strappato con le radici, come per essere ripiantato in un altro luogo. Teresa vide la parabola della sua vita riflessa in quella semplice pianta: "Era proprio questo che mio papà aveva appena fatto per me, dandomi il permesso di salire la montagna del Carmelo e lasciare la dolce valle testimone dei miei primi passi nella vita".[5]

La Santa di Lisieux la conservò tra le pagine dell'*Imitazione di Cristo*, nel capitolo intitolato *Dobbiamo amare Gesù sopra ogni cosa*. Quando redigeva i suoi manoscritti, ormai vicina alla soglia dell'eternità, si accorse che si era rotto lo stelo del simbolico fiore: "Così il Buon Dio sembra indicarmi che, tra poco, romperà i legami del suo fiorellino, non lasciandolo appassire sulla terra!".[6]

"Non sono un'aquila..."

E allora, qual sarebbe stata la vocazione specifica di Teresa? Camminando nei chiostri del convento, lei si interrogava a questo riguardo. Desiderava ardentemente il martirio, ma questo non le bastava: voleva essere anche missionario, dottore, guerriero, profeta, apostolo. Una sola missione non soddisfaceva il suo fervore, desiderava essere tutto allo stesso tempo! Finalmente trovò la risposta nei capitoli 12 e 13 della Prima Lettera di San Paolo ai Corinzi: L'amore racchiude tutte le vocazioni. Ed esclamò, traboccante di contentezza: "Nel cuore della Chiesa, mia Madre, io sarò l'amore... ed

Sergio Hollmann

"Era proprio questo che mio papà aveva appena fatto per me, dandomi il permesso di salire la montagna del Carmelo"

A sinistra, facciata di Les Buissonnets, la residenza dove Santa Teresa di Gesù Bambino trascorse la sua infanzia; nella pagina precedente, statua del giardino rappresentante il momento in cui chiede il permesso al padre di essere carmelitana

in tal modo sarò tutto, così il mio sogno si realizzerà!”.[7]

Tuttavia, Teresa era convinta di essere troppo debole e imperfetta per una così elevata vocazione. Questo, però, non rappresentava un ostacolo per lei, poiché era la sua stessa debolezza che le dava l’audacia di offrirsi a Gesù come vittima d’amore.

Ed espresse, allora, con un’altra bella parabola la sua situazione nel Carmelo: “Non sono che un debole uccellino coperto appena da un lieve piumaggio. Non sono un’aquila, ho dell’aquila soltanto gli occhi e il cuore perché, nonostante la mia piccolezza estrema, oso fissare il Sole divino, il Sole dell’Amore, e il mio cuore prova tutte le aspirazioni dell’aquila”.[8] E così, vedendosi impossibilitata a volare vicino a questo Sole, lei lo contemplava con amore qui dalla Terra.

Come ben riconosceva l’audace carmelitana, nel suo linguaggio figurato, a volte l’uccellino si distraeva con bagatelle terrene, ma poi tornava pentito, fissava nuovamente gli occhi nel Sole ed estendeva le sue ali bagnate perché si asciugassero ai suoi benefici raggi. In momenti come questi, ricorreva con più ardore alle grandi aquile – gli Angeli e Santi del Cielo –, che la aiutavano a perseverare nell’amore.

Ma l’uccellino sapeva anche di essere circondato da pericolosi avvoltoi – i demoni –, i quali attendevano l’occasione propizia per catturarla. Non aveva paura di loro, poiché, al centro del Sole, lei vedeva la sua grande protezione: l’Aquila Eterna, Cristo Signore nostro, che la difendeva da tutte le trappole infernali.

Il Regno della Luce e il paese delle tenebre

Una delle più belle parabole della Santa di Lisieux fu scritta durante il periodo in cui patì terribili tentazioni contro la fede. “È necessario essere passati per questo tenebroso tunnel per comprendere la sua oscurità”,[9] commentò.

Santa Teresa di Gesù Bambino nel luglio 1896

“Non sono un’aquila, ma nonostante la mia piccolezza estrema, oso fissare il Sole d’Amore”

Aquila reale vola sopra la Serra de Guadarrama (Spagna)

Nel tentativo di dare un’idea dell’intensità di questa prova, la giovane carmelitana immaginava di essere nata in un paese coperto da una densa nebbia, dove non era possibile contemplare le meraviglie della natura bagnata dai raggi del Sole. Ma lei sapeva, per intuizione e per averne sentito parlare, dell’esistenza di un regno luminoso, dove tutto è eccellente e mirabile, la vera patria delle anime. Per ora, tuttavia, gli uomini vivono nel paese delle tenebre. Il Re del paese luminoso ha voluto aprire gli occhi di tutti alle meraviglie che li attendono, però molti non hanno voluto ascoltarlo: “Le tenebre non hanno compreso che questo Divino Re era la luce del mondo...”.[10]

Quanto più lei cercava il Regno della Luce, più le tenebre l’avvolgevano e insinuavano nella sua anima pensieri di disperazione: “Tu sogni la luce, una patria avvolta nei più soavi profumi; tu sogni il possesso eterno del Creatore di tutte queste meraviglie; tu credi che un giorno ti libererai dalle nebbie che ti circondano! Avanti, avanti, rallegrati della morte, che ti darà non ciò che speri, ma una notte ancor più profonda, la notte del nulla”.[11] Di tanto in tanto, un minuscolo raggio di luce le portava un po’ di coraggio, ma subito dopo le tenebre la avvolgevano di nuovo.

Teresina non ha mai ceduto a questa tentazione. Affrontò il nemico con prodezza, al punto da poter dichiarare: “Ritengo di aver fatto quest’anno più atti di fede che durante tutto il resto della mia vita”.[12] Manifestava la sua gioia soffrendo per amore di Gesù, come anche la sua disposizione di patire molto di più ancora, se avesse potuto con ciò riparare soltanto un peccato contro la fede.

Il pennello di Dio

Riconoscendo le rare virtù di suor Teresa, la superiora del Carmelo la invitò a esser maestra di novizie. Lei non si giudicava all'altezza di questo incarico, ma l'obbedienza le fece percepire nelle parole della superiora lo stesso ordine dato dal Divino Maestro a San Pietro: "Pasci i miei agnelli" (Gv 21, 15). Assunse allora la funzione, ma a titolo di assistenza alla Madre Superiora, la quale accumulava i due incarichi.

Nell'esercizio di questa funzione, Teresina presto notò come le anime sono differenti e, soprattutto, com'è delicato il compito di condurle a Dio. Quante preghiere, quanti sacrifici sono necessari per fare loro del bene! Del resto, orazioni e sacrifici "sono le armi invincibili che Gesù mi ha dato",[13] ha dichiarato la Santa.

Per spiegare come concepiva il ruolo di una maestra di novizie, la giovane carmelitana ricorse a una semplice parabola. Se una tela dipinta da un grande artista potesse pensare e parlare, essa di sicuro non reclamerebbe per ricevere successive pennellate, né invidierebbe il pennello, mero strumento nelle mani del pittore cui deve la sua bellezza. Il pennello, a sua volta, non potrebbe vantarsi del lavoro eseguito, poiché, con un buono o cattivo strumento, ciò che vale di fatto è l'abilità dell'artista. E concluse: "Madre mia molto amata, sono un pennellino scelto da Gesù per dipingere l'immagine sua nelle anime che mi hai affidato".[14]

Teresina esercitava con dedizione il suo difficile incarico. Siccome aveva già vinto molte battaglie spirituali, era pronta a insegnare alle sue discepole la via della perfezione. "L'amore si nutre di sacrifici. Quanto più l'anima si priva di soddisfazioni naturali, tanto più la sua tenerezza diventa forte e disinteressata"[15] – affermava con insistenza.

Con ogni certezza, l'umile suora non immaginava che il Divino Artista, molto più che "ritoccare" dettagli sulla tela delle anime delle novizie del Carmelo di Lisieux, avrebbe usato quell'umile *pennellino* per produrre opere d'arte in tutte le nazioni dell'universo. Infatti, Egli creò le condizioni perché i sublimi insegnamenti di Santa Teresina fossero trasmessi alle successive generazioni, per mezzo di parabole, alla maniera del Divino Maestro. Metodo, del resto, molto adeguato, secondo San Tommaso d'Aquino,[16] per istruire tanto i saggi quanto le persone semplici.

Sono le parabole di Santa Teresina, inoltre, vivaci e attraenti descrizioni delle battaglie ingaggiate e delle vittorie conquistate da lei nel corso della sua breve esistenza. Sappiamo trarre profitto, per la nostra personale santificazione, dalle lezioni in esse contenute. ✧

Tramonto nella Casa Turris Eburnea degli Araldi del Vangelo, Mairiporã (Brasile)

Quanto più lei cerca il Regno della Luce, più le tenebre l'avvolgono e insinuano nella sua anima pensieri di disperazione

Santa Teresa di Gesù Bambino nel 1895

---

[1] SAN GIOVANNI PAOLO II. *Omelia in occasione dell' attribuzione del titolo di Dottore della Chiesa a Santa Teresa del Bambino Gesù e del Santo Volto*, 19/10/1997.

[2] SANTA TERESA DI LISIEUX. *Manuscrits autobiographiques*. Manuscrit A, 2v. In: Archives du Carmel de Lisieux. Œuvres de Thérèse: www.archives-carmel-lisieux.fr.

[3] Idem, ibidem.

[4] Idem, ibidem.

[5] Idem, 50v.

[6] Idem, ibidem.

[7] Idem, Manuscrit B, 3v.

[8] Idem, 4v-5r.

[9] Idem, Manuscrit C, 5v.

[10] Idem, 6r.

[11] Idem, 6v.

[12] Idem, 7r.

[13] Idem, 24v.

[14] Idem, 20r.

[15] Idem, 21v.

[16] Cfr. SAN TOMMASO D'AQUINO. *Somma Teologica*. I, q.1, a.9.

Il sacerdozio comune dei fedeli

Dall'obbligo di fare il sacrificio della sua stessa persona a Dio, nostro Creatore e Redentore, nessun battezzato è esente.

Don Francisco Teixeira de Araújo, EP

"Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale" (Rm 12, 1).

Di sicuro, molti dei nostri lettori conoscono questa raccomandazione di San Paolo, come pure quest'altra affermazione del Principe degli Apostoli: voi siete "la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa" (I Pt 2, 9).

Esse ci introducono in una sublime realtà della nostra Fede, ancora poco conosciuta: il sacerdozio comune dei fedeli.

Sacerdozio comune e sacerdozio ministeriale

A Cristo appartiene l'unico ed eterno sacerdozio, del quale Egli ha voluto rendere partecipi gli Apostoli. Quando essi si sparsero per il mondo predicando il Vangelo, fondarono chiese locali e ordinarono presbiteri per servirle.

Così nacque e si sviluppò il sacerdozio ministeriale, proprio di coloro che ricevono il Sacramento dell'Ordine e, con esso, il compito di insegnare, governare e santificare i fedeli. Solo chi ha ricevuto questo Sacramento nel grado di presbitero ha il potere di rinnovare il Sacrificio del Calvario, di perdonare i peccati e di amministrare l'Unzione degli Infermi.

Tali prerogative, il Signore non le concesse neppure ai fedeli laici. Così insegna Papa Pio XII, rilevando che il sacerdozio comune dei fedeli "differisce, non solo in grado, ma essenzialmente",[1] dal sacerdozio ministeriale o gerarchico.

Questa differenza, comunque, non implica disputa o rivalità. Al contrario, spiega il Concilio Vaticano II, i due sacerdozi "sono tuttavia ordinati l'uno all'altro, poiché l'uno e l'altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo".[2]

Tutti siamo vittime e sacerdoti

Come si esercita, allora, questo sacerdozio comune dei fedeli?

Commentando il citato passo dell'Epistola di San Paolo ai Romani, San Pietro Crisologo spiega che "l'essere umano non ha bisogno di andare a cercare fuori di sé la vittima che deve offrire a Dio, poiché porta con sé e in sé quello che sacrificherà a Dio". Siamo, a immagine di Nostro Signore, allo stesso tempo vittime e sacerdoti.

E per questo proclama: "Per la misericordia di Dio, io vi esorto, fratelli, a offrirvi in sacrificio vivo, santo".

"Oh uomo", esorta il Crisologo," sii tu sacrificio e sacerdote di Dio;

Reprodução

San Pietro Crisologo, di Gian Andrea Fornioni - Museo diocesano di Imola

> *"L'essere umano non ha bisogno di andare a cercare fuori di sé la vittima che deve offrire, poiché porta con sé e in sé quello che sacrificherà a Dio"*

non perdere quello che ti è stato dato col potere del Signore. Rivestiti con la tunica della santità, cingiti con la cintura di castità; [...] eleva continuamente la tua preghiera come profumo di incenso; impugna la spada dello Spirito; fa' del tuo cuore un altare. E così, con tutta fiducia, offri il tuo corpo come vittima a Dio".[3]

Tutti noi siamo chiamati a fare questa offerta di noi stessi. Nessuno può realizzare questa oblazione al posto nostro, nemmeno i ministri consacrati.

"Con piacere faccio la vostra volontà"

Il primo passo di questa consegna consiste nell'adempiere ai Comandamenti, come insegna l'Autore Sacro: "Chi osserva la legge moltiplica le offerte; chi adempie i comandamenti offre un sacrificio di comunione. Chi serba riconoscenza offre fior di farina, chi pratica l'elemosina fa sacrifici di lode. Cosa gradita al Signore è astenersi dalla malvagità, sacrificio espiatorio è astenersi dall'ingiustizia" (Sir 35, 1-3).

Sulla stessa linea, il Concilio Vaticano II invita ogni battezzato a esercitare il suo santo sacerdozio "mediante tutte le attività del cristiano, [...] col ricevere i sacramenti, con la preghiera e il ringraziamento, con la testimonianza di una vita santa, con l'abnegazione e la carità operosa";[4] tutti quanti sono stati incorporati nella Chiesa col Battesimo "sono più strettamente obbligati a diffondere e a difendere la fede con la parola e con l'opera, come veri testimoni di Cristo".[5]

Anche nell'ambito della famiglia, "in questa che si potrebbe chiamare Chiesa domestica, i genitori devono essere per i loro figli i primi maestri della fede e assecondare la vocazione propria di ognuno, quella sacra in modo speciale".[6]

Cristo con l'Eucaristia - Museo di Arte Religiosa di Puebla (Messico)

A Cristo appartiene l'unico ed eterno sacerdozio, del quale Egli ha voluto rendere partecipi gli Apostoli

Il miglior mezzo, pertanto, di rendere effettivo nella vita quotidiana il sacerdozio comune dei fedeli è seguire l'esempio di Nostro Signore Gesù Cristo che, già al momento della sua Incarnazione, ha fatto al Padre l'atto di consegna di tutta la sua esistenza, secondo le parole del salmista: "Ecco, io vengo. Sul rotolo del libro di me è scritto, che io faccia il tuo volere. Mio Dio, questo io desidero, la tua legge è nel profondo del mio cuore'" (Sal 40, 8-9). Offerta confermata e resa effettiva nel corso della sua vita terrena, fino al momento supremo del "*consummatum est*" (Gv 19, 30).

Chi si sente impotente, ricorra all'aiuto della grazia

Non meravigliamoci di sentire mancanza di forze nel seguire le orme di Nostro Signore. Egli stesso ha sentito la fragilità della natura umana al punto da supplicare nell'Orto degli Ulivi: "Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice!". Tuttavia, subito dopo ha aggiunto una rettifica nella quale rivela la sua disposizione di portare all'estremo l'olocausto di Se stesso: "Però non come voglio io, ma come vuoi tu" (Mt 26, 39). Gli inviò allora il Padre un Angelo del Cielo a confortarLo (cfr. Lc 22, 43).

Allora, chi si sente impotente per se stesso, ricorra all'aiuto della grazia. Chieda con umiltà e fiducia, con l'intermediazione di Colei che è il Rifugio dei Peccatori. Lei gli otterrà forze per rendere effettiva la decisione di fare sempre la volontà di Dio in ogni atto della vita quotidiana.

Chi fa così l'olocausto della sua vita avrà una esistenza felice in questa Terra, poiché ha compiuto la sua missione di battezzato, e, soprattutto, quando suonerà l'ora della morte, il suo Angelo Custode intercederà per lui presso la Madonna: "Eccelsa Regina e Madre, con la vostra misericordia, questo vostro figlio ha combattuto la buona battaglia, ha terminato la sua corsa, ha conservato la fede. Ho chiesto ora a Nostro Signore Gesù Cristo che lo riceva nella sua gloria" (cfr. II Tim 4, 7-8). ✧

---

[1] PIO XII. *Allocuzione,* 2/11/1954.

[2] CONCILIO VATICANO II. *Lumen gentium*, n.10.

[3] SAN PIETRO CRISOLOGO. *Sermone 108*: ML 52, 500.

[4] CONCILIO VATICANO II, op. cit., n.10.

[5] Idem, n.11.

[6] Idem, ibidem.

Sergio Miyazaki

Sergio Céspedes

7° Pellegrinaggio annuale ad Aparecida

Accogliendo nelle loro case l'Icona di Maria, Regina dei Cuori, i partecipanti a questa campagna sono beneficiati con speciali favori da Maria Santissima, poiché Ella non smette mai di far sentire in qualche modo la sua materna protezione a chi La invoca. Per rendere grazie a questa buonissima Madre, una volta l'anno sono i figli che vanno alla casa della Madre, cioè, al Santuario Nazionale della Madonna Aparecida.

Tre giornate benedette

L'incontro era fissato per l'8 agosto, ma alcuni pellegrini sono arrivati ad Aparecida il giorno prima. Per loro, i Coordinatori dell'Apostolato dell'Icona hanno organizzato una Santa Messa nella Basilica Vecchia, la sera del 7 agosto, seguita da una processione luminosa fino al Santuario, accompagnata da canti a Maria Santissima. Dopo l'incontro ad Aparecida, vari gruppi di pellegrini sono partiti per Caieiras, a visitare la Basilica della Madonna del Rosario, dove hanno partecipato alla Messa che Don Inácio Almeida, EP, ha celebrato specialmente per loro.

15 anni di Apostolato dell'Icona!

Quest'anno, oltretutto, si celebra il 15º anniversario dell'Apostolato dell'Icona "Maria, Regina dei Cuori", che ha già raggiunto 68 paesi dei cinque continenti. Solamente in Brasile 19mila icone circolano in 2500 parrocchie di tutti gli Stati brasiliani. Più di 570mila famiglie ricevono nella loro casa l'Icona della Santissima Vergine, il che equivale, approssimativamente, a 2,5 milioni di anime beneficiate.

Sergio Miyazaki

Sergio Céspedes Rios

Processione luminosa – Alcune roulotte hanno viaggiato per oltre un migliaio di chilometri per essere nel Santuario di Aparecida. Per coloro che sono arrivati il giorno 7, è stata celebrata una Messa solenne nella Basilica Vecchia, seguita da una processione luminosa fino al Santuario

Foto: Sérgio Miyazaki

Santo Rosario – Alle 5 del mattino, dell'8 agosto, le prime delegazioni di pellegrini cominciavano a riempire il piazzale situato di fronte alla Tribuna Papa Benedetto XVI per l'inizio della recita del Santo Rosario. Le preghiere sono state dirette da Don Ricardo Basso, EP, e accompagnate dal coro degli Araldi.

Sergio Céspedes Rios

Leandro Souza

Sergio Céspedes Rios

Messa nella Basilica – La Celebrazione Eucaristica di sabato, punto culminante del pellegrinaggio, è stata presieduta dall'Arcivescovo di Aparecida, Cardinale Raymundo Damasceno Assis. Alla fine, Don Antonio Guerra, EP, Assistente Spirituale dell'Apostolato dell'Icona, ha letto il messaggio concedendo la Benedizione Apostolica ai partecipanti.

Foto: Sérgio Miyazaki

Basilica della Madonna del Rosario – Il giorno successivo, gruppi di pellegrini hanno continuato il viaggio fino a Caieiras per conoscere la Basilica della Madonna del Rosario, spiritualmente affratellata alla Basilica Papale di Santa Maria Maggiore, e ottenere l'Indulgenza plenaria concessa dalla Santa Sede a chi la visita devotamente.

Araldi in Brasile

Gustavo Kralj

Daniel Leteller

Araldi ricevono Mons. Edney – Il Vescovo di Nova Friburgo, Mons. Edney Gouvêa Mattoso, ha visitato diverse case degli Araldi nella Grande San Paolo, accompagnato dal suo Vicario Generale. Alla fine della giornata ha presieduto una Celebrazione Eucaristica nella Basilica della Madonna del Rosario, a cui hanno partecipato numerosi seminaristi araldi.

Foto: Sergio Céspedes Ríos

Nova Friburgo – Dal 14 al 19 luglio, la Cavalleria di Maria ha realizzato una Missione Mariana nei quartieri adiacenti alla Cattedrale di San Giovanni Battista. Negozi, abitazioni e ospedali sono stati visitati dalla Statua Pellegrina. Nella Messa conclusiva, presieduta dal Vicario Generale, Don Marcus Vinícius Brito de Macedo, sono state consegnate nuove Icone che peregrineranno per le case.

Foto: Thiago Akira Kitagawa

Cuiabá – Don Max Adriano, EP, ha presieduto la Santa Messa inaugurale dei lavori del secondo semestre nell'Assemblea Legislativa. Anche gli Araldi hanno partecipato alla Messa in onore della Madonna del Pantanal, presieduta dall'Arcivescovo di Cuiabá, Mons. Milton Antônio dos Santos, SDB, nella città di Jangada.

Classic Hall

Collegio Radar

Collegio Fernando Ferrari

Collegio Universo del Sapere

Foto: Leonardo Resende

Attività a Recife – Il 26 luglio, la Statua Pellegrina del Cuore Immacolato di Maria è stata accolta con canti mariani nell'evento " Riempitevi dello Spirito di Dio", che ha riunito circa 15mila fedeli nella Classic Hall. In agosto, gli Araldi hanno svolto il progetto "Futuro e Vita" in diverse istituzioni, tra cui i collegi Radar (Vitória de Santo Antão), Fernando Ferrari (Paulista) e Universo del Sapere (Recife).

Ronald Morán

Juan Ramón Calix

Honduras – Una “Giornata con Maria” è stata promossa il 30 agosto per i partecipanti all’Apostolato dell’Icona di Siguatepeque. Tra le attività realizzate, merita evidenziare l’affollata processione fino alla Parrocchia del Carmelo e la Consacrazione alla Madonna realizzata nella Messa di chiusura dell’incontro

Foto: César Reis

Spagna – Nel mese di luglio, il comune di La Calzada de Oropesa, Toledo, ha onorato la Statua Pellegrina con una bella processione luminosa (a sinistra). A Mohedas di Granadilla (al centro) il Vescovo di Coria-Caceres, Mons. Francisco Cerro Chaves (a destra) ha celebrato la Messa e ha imposto lo Scapolare a centinaia di fedeli

Foto: Frank Murphy

Canada – Cooperatori degli Araldi hanno portato la Statua Pellegrina nella processione realizzatasi nella Parrocchia di Santa Maria di Hamilton (a sinistra) il 9 agosto. In occasione della festa dell’Assunzione della Madonna, hanno partecipato anche alle celebrazioni nella Scuola Cattolica di San Patrizio, a Schomberg (a destra).

Omelia della Messa per la conclusione
dell' XI Congresso Internazionale dei Cooperatori

Pregare è anche ringraziare

Non possiamo non custodire nei nostri cesti spirituali gli "avanzi" di questo incontro, perché custodire quello che da Dio riceviamo è sinonimo di gratitudine.

Don Alex Barbosa de Brito, EP

Stiamo concludendo l'XI Congresso Internazionale di Cooperatori degli Araldi del Vangelo, nel quale abbiamo vissuto, ossia – secondo una classica definizione nota tra noi –, siamo stati insieme, ci siamo guardati e voluti bene, intorno a Colui che è la causa della nostra esistenza.

I momenti qui vissuti già cominciano a lasciare *saudades*, parola così difficile da esser tradotta dal portoghese in altre lingue, ma, senza dubbio, un sentimento nostalgico universale, sperimentato da tutti gli uomini in determinate circostanze.

Il miracolo di Gesù è sempre portatore di una lezione soprannaturale

Sì, è giunto il giorno di concludere il nostro incontro e, senza nessun calcolo umano, la Liturgia della Chiesa sembra oggi essere stata scelta su ordinazione. Il Vangelo di San Giovanni presenta il celebre miracolo della moltiplicazione dei pani.

Tra i quattro Evangelisti, San Giovanni è stato l'ultimo a scrivere. Il suo racconto contiene dati particolari. Per citare un esempio, notiamo che, mentre gli altri usano la parola *miracolo*, San Giovanni chiama i fatti miracolosi *segni*, perché il miracolo di Gesù è sempre portatore di una verità superiore, di una lezione soprannaturale, così necessaria di essere raccolta quanto si presenta necessario il beneficio fisico.

Elementi che esigono l'intervento divino

Si noti che il capitolo sesto di San Giovanni può esser diviso in tre parti: la preparazione del miracolo, il segno propriamente detto e il modo in cui questo è stato recepito dagli uomini. La preparazione avviene col presentarsi di una necessità sommata a un'impossibilità, elementi che propiziano o, se volete, quasi esigono l'intervento divino.

Di sicuro, situazioni simili appaiono tanto nel miracolo operato da Eliseo (cfr. II Re 4, 42-44), narrato nella prima lettura di oggi, quanto in quello raccontato dall'Evangelista (cfr. Gv 6, 1-15). Davanti al profeta, si uniscono necessità e impossibilità: venti pani per alimentare cento uomini. A Nostro Signore presentano cinque pani per alimentare migliaia di persone. Sebbene il miracolo sia essenzialmente lo stesso, c'è differenza non solo per quanto riguarda l'epoca nella quale i fat-

Foto: Stephen Nami

ti sono avvenuti ma, soprattutto, per le proporzioni del miracolo. Quello del Nuovo Testamento è traboccante, comparato a quello dell'Antico. Lo supera di gran lunga! Sono i parametri di misericordia e prodigalità della Nuova Alleanza inaugurata da Nostro Signore Gesù Cristo.

Quando il Maestro ordina di dare da mangiare alla moltitudine, San Filippo ci offre una traccia utile da considerare: "Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo" (Gv 6, 7). Il salario di duecento lavoratori non sarebbe stato sufficiente per togliere la fame di quella moltitudine, poiché ogni moneta corrispondeva a una paga giornaliera. La necessità del miracolo era, pertanto, assoluta, l'impossibilità, completa e la incapacità umana, evidente.

Un bambino presenta il tributo della sua innocenza

Il quel momento, viene presentato a Gesù un bambino, il quale ricorda l'innocenza. Egli doveva trovarsi lì vicino, e aveva sentito la discussione degli Apostoli e i mormorii di quelli che potevano reclamare per la mancanza di pane. Senza dire una parola, né manifestare alcun dubbio, il piccolo presenta il tributo della sua innocenza, accompagnato dall'unica offerta che possedeva – cinque pani e due pesci –, ingenua, diremmo totalmente insufficiente, se su di essa non si fosse posato lo sguardo divino.

Il piccolo conservava con Dio una relazione limpida, libera da inganni o falsità e, per questo, una così irrisoria porzione di pani gli sembrava come realmente sufficiente. Per l'innocente tutto è possibile quando Dio è presente. Dà, allora, il poco di cui era capace e, senza sapere il risultato, non si pone questioni a questo riguardo, poiché ha fede. Il miracolo è, per così dire, attirato da questo atto di consegna generosa e fiduciosa, raccolta da Gesù e giudicata sufficiente per operare il miracolo.

Aspettare nella calma l'azione divina

Dice il testo greco che, subito dopo, il Maestro εὐχαριστέω (*eucharisteō*), ossia, diede grazie. In questo modo, ha voluto insegnarci che pregare è anche questo, ringraziare, poiché se non siamo esauditi nell'oggetto della nostra richiesta, lo saremo in ciò di cui realmente necessitiamo. Ma, nell'assumere questo atteggiamento di gratitudine, allude anche al miracolo che avrebbe operato alla vigilia

Parabole di Gesù – Nei tre giorni del Congresso, le conferenze, le rappresentazioni teatrali e i circoli di studio hanno riguardato le parabole di Gesù, mettendo a fuoco insegnamenti sulla vigilanza, preghiera e umiltà

della Passione: quello della moltiplicazione, non di un pane comune, ma del Pane Sacro dell'Eucaristia.

Gesù diede ordine a tutti i presenti di sedersi (cfr. Gv 6, 10), poiché di fronte alla difficoltà è necessario saper conservare la calma degli innocenti, un atteggiamento di completo abbandono nelle mani della Provvidenza Divina, opposta all'afflizione dei pragmatici. E moltiplicati i pani, "li distribuì a quelli che erano seduti" (Gv 6, 11). Se uno avesse continuato nell'inquietudine, in piedi e disobbedendo alla sua richiesta, correva il rischio di non ricevere il pane. Era necessario attendere nella calma l'azione divina.

Dio esaudisce con abbondanza

E terminata la distribuzione, avanzò una buona quantità di pane, raccolta in dodici cesti, perché Dio non è meschino, Egli esaudisce con abbondanza. Quando si prega e si crede di fare una richiesta azzardata, si riceve più di quanto si sarebbe potuto immaginare. Il nostro Padre celeste sa quello che va meglio per noi. Dobbiamo pregare con insistenza, in atteggiamento di fiducia e di azione di grazie, non per ottenere quello che desideriamo o addirittura esigiamo, ma per sapere qual è la volontà divina, poiché Dio ci darà ciò che c'è di più eccellente e in modo prodigo.

"Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto" (Gv 6, 12). Cambiano le epoche e la storia si ripete. Raccogliere i pezzi avanzati simbolizza qui, per noi, custodire le impressioni assorbite di quello che abbiamo visto e udito, equipaggiarci col ricordo delle grazie ricevute, per poter, nel giorno dell'aridità, addentrarci un po' nei nostri cesti di ricordi, farli tornare a galla e trarne le forze per continuare il cammino fino al prossimo congresso internazionale degli Araldi del Vangelo. Non possiamo non custodire nei nostri cesti spirituali i "pezzi avanzati" di questo incontro, poiché custodire quello che da Dio abbiamo ricevuto è sinonimo di gratitudine.

L'ingrato, ricevuto il beneficio ed essendosi alimentato del pane, non si ricorda di ringraziare il benefattore. Di cosa si ricorda lui? "È terminato! Non ce n'è più! Ne voglio ancora!". L'ingrato ha difficoltà a capire che quell'alimento è venuto da mani miracolose, ma non ha la minima difficoltà a reclamare quando il pane manca. Cercate il benefattore, e non unicamente il beneficio! "E siate riconoscenti" (Col 3, 15). ✧

Foto: Stephen Nami

Una grande famiglia – Più di 800 partecipanti hanno affollato la Basilica della Madonna del Rosario e l'auditorium tra i giorni 24 e 26 luglio. Nella Messa di chiusura, sono stati ammessi cento nuovi Cooperatori

Riproduzione

Sant'Antonio Maria Claret

Consumato dalla sete di anime

Ardente di carità, rispose con umiltà e grandezza al richiamo divino di essere missionario, sfidando con orgoglio le più difficili situazioni, per il bene delle anime e la gloria di Dio.

Suor Juliane Vasconcelos Almeida Campos, EP

"Avendomi chiesto padre José Xifré, Superiore dei Missionari Figli del Cuore di Maria, diverse volte, verbalmente e per iscritto, una biografia della mia insignificante persona, mi sono sempre sottratto, e anche oggi non mi sarei deciso a scriverla se lui non me lo avesse richiesto. Solamente per obbedienza lo faccio e per obbedienza rivelerò cose che avrei preferito mantenere ignorate. Sia questo, invece, per la maggior gloria di Dio e di Maria Santissima, mia dolce Madre, e confusione per questo miserabile peccatore".[1]

Iniziando la sua *Autobiografia* con queste parole, Sant'Antonio Maria Claret mise in chiaro che avrebbe raccontato l'azione di Dio nella sua vita soltanto per la necessità di obbedire alla voce del superiore generale dell'ordine... da lui stesso fondato! Tale è la forza della santa obbedienza, anche per un fondatore! Nel frattempo, afferma il suo confessore: "Chi avesse conosciuto il Servo di Dio come io lo conoscevo, comprenderebbe facilmente, leggendo le sue suddette annotazioni, che egli dice meno di quel che tace, volendo in questo modo, senza dubbio, compiere il precetto imposto dall'obbedienza senza pregiudicare la sua profonda umiltà".[2] Malgrado ciò, resta consegnata alla Storia una vita segnata dalla grandezza dell'umiltà, e la sua penna rivela i più bei contrasti armonici di una personalità impari che visse una buona parte del XIX secolo, in un'esistenza proficua in fatti memorabili.

Meditare sull'eternità: semente del missionario

Nato in una famiglia dalle profonde radici religiose, dice il Santo a proposito della sua prima infanzia: "La Divina Provvidenza ha sempre vegliato su di me in forma particolare".[3] È interessante notare che, nel raccontare la sua origine, menziona la piccola Sallent, dove nacque, nella Diocesi di Vic, provincia di Barcellona, come pure i suoi genitori, Juan Claret e Josefa Clará – che definisce "onorati, timorosi di Dio, molto devoti del Santissimo Sacramento dell'Altare e di Maria Santissima"[4] –, ma non la data della sua nascita, soltanto quella del Battesimo: 25 dicembre 1807.

I primi pensieri di cui ha memoria risalgono ai suoi cinque anni. Avendo ricevuto dai genitori le prime nozioni di bene e male, Cielo e inferno, trascorreva notti insonni e si metteva a pensare all'eternità: "Sempre, sempre, sempre; immaginavo distanze enormi, e a queste se ne aggiungevano altre e altre ancora, e vedendo che non raggiungevo la fine, rabbrividivo e pensavo: coloro che hanno la disgrazia di andare all'eternità della pena, non smetteranno mai di soffrire, sempre patiranno? Sì, sempre, sempre dovranno penare!".[5] E si doleva dal fondo dell'anima.

Questo pensiero fu il motore, "la molla e il pungolo del mio zelo per la salvezza delle anime",[6] dell'apostolato a favore della "conversione dei peccatori, nel pulpito, nel confessionale, per mezzo di libri, stampe, foglietti, conversazioni familiari".[7] Infatti, "vedendo la facilità con cui si pecca, la stessa con cui si pren-

de un bicchiere d'acqua, con una risata o per divertimento; vedendo la moltitudine di persone continuamente in peccato mortale e che vanno così camminando verso la morte e verso l'inferno, non posso avere riposo, ho bisogno di correre e gridare".[8] A questa preoccupazione per la salvezza delle anime, non tardò a unirsi lo zelo per la gloria di Dio: "Se un peccato è di una cattiveria infinita, impedire un peccato è impedire un'ingiuria infinita al mio Dio, al mio buon Padre".[9]

Risveglio della vocazione sacerdotale

Quando era ancora molto piccolo entrò a scuola, dove apprese le prime lettere. Vivace e intelligente, assimilava tutto con rapidità, in special modo il catechismo e la Storia Sacra. A dieci anni fece la Prima Comunione e, a partire da allora, non smise più di frequentare i Sacramenti. Presto si risvegliò nel piccolo Antonio la vocazione sacerdotale: "Con che fede, fiducia e amore parlavo con il Signore, col mio buon Padre! Io mi offrivo mille volte al suo santo servizio, desideravo esser sacerdote per consacrarmi giorno e notte al suo ministero".[10]

Lo incamminarono allo studio del latino, ma il corso chiuse alcuni anni dopo e le difficoltà dell'epoca obbligarono il padre a farlo lavorare nella sua piccola fabbrica di fili e tessuti, invece di mandarlo in seminario.

La fabbrica o il sacerdozio?

Come primo compito, riempiva i rocchetti delle navette dei telai. Più tardi diventò capo degli operai, e in questa funzione apprese "com'è vero che si trae maggior profitto trattando gli altri con dolcezza piuttosto che con asprezza e irritazione".[11]

Tuttavia, egli considera questa fase della sua vita come un periodo di freddezza, per essersi lanciato con impeto nel mondo dei telai, scambiando la sua vocazione con le macchine, disegni e orditi. Nel 1825 si diresse a Barcellona, dove si perfezionò nell'arte della tessitura. Autodidatta, gli bastava analizzare i campioni di tessuti provenienti da Parigi o Londra che già ideava un mezzo di fabbricarli, con risultati identici o migliori. Per tre anni queste questioni occuparono la sua mente al punto da avere, anche durante la Messa, "più macchine in testa di quanti santi c'erano sull'altare".[12]

Fino a che, come una freccia acuminata a penetrargli il cuore, in piena Messa si ricordò di questo passo del Vangelo: "Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima?" (Mc 8, 36). "Mi sono sentito, come Saulo, sulla via di Damasco [...]. Si risvegliarono in me i fervori di pietà e devozione".[13]

Da certosino a gesuita...

Decise di diventare certosino per fuggire dal secolo, con grande rammarico del padre, che riponeva la speranza dei suoi negozi nel talento del figlio. Tornò a Vic e iniziò gli studi di filosofia, prendendo gusto alla contemplazione, disciplina e penitenza. Verso dove era andato il suo desiderio di essere apostolo e salvare anime? Le vie di Dio non sono umane...

Sulla via della Certosa di Monte Alegre, vicino a Barcellona, si ammalò gravemente e dovette ritornare a Vic. Comprese, allora, che era stato circostanziale il richiamo alla vita contemplativa: "Il Signore mi portava più lontano per slegarmi dalle cose del mondo, e affinché, distaccato da tutte, mi fissassi nello stato clericale".[14]

Infine, entrò nel seminario e, completati gli studi, fu ordinato sacerdote il 13 giugno 1835. Inviato nella Parrocchia di Santa Maria, nella sua città natale, costituì per sé una rigorosa regola di vita. Senza dubbio, Dio lo incitava a essere missionario. "In molti passi della Santa Bibbia sentivo la voce del Signore che mi chiamava a predicare. Lo stesso avveniva nella preghiera. Così, ho deciso di lasciare la canonica, andare a Roma e presentarmi alla Congregazione di *Propaganda Fide* per esser mandato in qualsiasi parte del mondo".[15]

Giunto là, il Cardinale Giacomo Filippo Fransoni, Prefetto della Congregazione, era in viaggio. Padre Claret approfittò dell'attesa per fare con i gesuiti gli *Esercizi Spirituali* di Sant'Ignazio di Loyola e, dopo averli terminati, rese conto delle sue disposizioni d'animo al padre direttore. Costui lo invitò a entrare nella Compagnia di Gesù: "Sono divenuto gesuita dalla notte al giorno".[16]

Jaume Meneses (CC by-sa 2.0)

Sulla via della Certosa, si ammalò gravemente e dovette ritornare a Vic. Comprese, allora, che era stato circostanziale il richiamo alla vita contemplativa

Sopra, la cattedrale di Vic, veduta dalla sponda del fiume Méder; nella pagina precedente, fotografia scattata da Antoine Trinquart nel 1868, a Parigi

...da novizio a missionario e fondatore

Il tempo del noviziato gli fu molto utile: "Lì ho imparato il modo di dare gli *Esercizi* di Sant'Ignazio, il metodo di predicare, cate-

chizzare, confessare, con grande utilità e profitto”.[17]

Si sentiva molto bene nella Compagnia di Gesù, ma un problema alla gamba lo portò in infermeria e non c’era modo di curarlo. I superiori videro in questo un segno soprannaturale che egli non si trovava nel luogo dove era chiamato da Dio e decisero il suo ritorno in Spagna, incentivandolo a entrare, di fatto, nelle vie delle missioni.

Il Vescovo di Vic, Mons. Luciano Casadevall, lo inviò nel villaggio montuoso di Viladrau, dove cominciò il suo lavoro di conquistare anime al Cielo. Non andava mai in nessun posto senza esserci mandato. E consigliava ai missionari: “Non temete le difficoltà che si presentano o le persecuzioni che si sollevano; Dio ci ha inviati con l’obbedienza, Egli ci proteggerà”.[18] Tale come gli Apostoli, con orgoglio annunciava il Vangelo, espelleva demoni e guariva molte malattie.

Al ritorno da un viaggio di evangelizzazione nelle Isole Canarie, alla metà di maggio 1849, mise in pratica un piano già ben meditato di fondare una congregazione di sacerdoti missionari, nella quale ogni membro doveva essere “un uomo che arde in carità e infiamma dove passa; desidera efficacemente e cerca con tutti i mezzi di accendere nel mondo intero il fuoco del divino amore. Nulla lo spaventa; si delizia con le privazioni; cerca i lavori; abbraccia i sacrifici; si compiace delle calunnie e si rallegra per i tormenti. Non pensa a nient’altro che a come seguirà e imiterà Gesù Cristo nel lavorare, soffrire, e cercare sempre unicamente la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime”.[19]

Riunendo nel seminario di Vic cinque altri sacerdoti, e in possesso delle autorizzazioni episcopali, fondò il 16 luglio di quell’anno la Congregazione di Missionari Figli del Cuore Immacolato di Maria. “Oggi cominciamo una grande opera”,[20] affermò.

Ciò nonostante, ecco che meno di un mese dopo il Vescovo lo chiamò e gli consegnò una lettera di nomina alla carica di Arcivescovo di Santiago di Cuba...

Nell’Arcidiocesi di Cuba: amato e perseguitato

Adducendo al fatto di non poter abbandonare la libreria religiosa che dirigeva, come pure la sua congregazione nascente, rifiutò. Tuttavia, ricevuto un ordine formale dal suo prelato di accettare, affidò la piccola comunità a Maria Santissima e, ordinato Vescovo, partì per Barcellona, al fine di continuare verso l’Atlantico in direzione della sua arcidiocesi.

È impossibile narrare qui le avventure del viaggio, in cui ogni sosta serviva da pretesto per predicare, e meno ancora tutto quanto nell’antica Perla dei Caraibi successe in termini di rischi, catastrofi naturali, epidemie, lavori e peripezie missionarie. Egli mise ordine in tutto e la forza della sua parola rasserenava rivolte, moralizzava i costumi e otteneva conversioni in massa. “In sei anni e due mesi ho visitato quattro volte ogni parrocchia”,[21] scrisse.

Per tutto il bene lì fatto, Sant’Antonio Maria Claret conobbe da vicino tanto la gratitudine di coloro che aveva beneficiato quanto l’odio e la persecuzione. Già li aveva provati in Spagna, ma a Cuba quest’ultima arrivò al punto quasi di ucciderlo. Agli inizi del 1856, terminò un focoso sermone, uscì dalla chiesa e camminava per la movimentata *Calle Mayor* della città di Holguin, quando subì un terribile attentato. Fingendo di voler baciare il suo anello episcopale, si avvicinò a lui un delinquente, con l’intento di tagliargli il collo con una lametta da barba. Siccome, però, egli teneva in quel momento la testa china e copriva la bocca con un fazzoletto, il colpo lo raggiunse al volto, dall’orecchio al mento, e al braccio destro. “Non posso spiegare il piacere, il godimento e la gioia della mia anima nel vedere che ero riuscito in ciò che tanto desideravo: versare il sangue per amore di Gesù e Maria, e poter sigillare col sangue delle mie vene le verità evangeliche”,[22] fu la reazione del santo Vescovo. Qualche tempo dopo si ristabilì dalla profonda ferita, restando, tuttavia, col volto molto sfigurato, e si rallegrava di poter ripetere con San Paolo: “Io porto le stigmate di Gesù nel mio corpo” (Gal 6, 17).

Nominato confessore della regina Isabella II, partì da L’Avana per Madrid, nel marzo 1857. Finalmente poté contemplare i progressi della sua congregazione. Esercitò la nuova funzione con totale integrità, senza entrare nelle intricate questioni politiche dell’epoca; ma la sua benefica influenza sulla sovrana e la società diede origine a un torrente di calunnie e persecuzioni, che culminarono col suo esilio in Francia.

Prima, egli era ammirato e persino lodato da tutti; con l’esilio passò a essere disprezzato dall’opinione pubblica: “tutti mi odiano e dicono che padre Claret è il peggior uomo che sia mai esistito e che sono la causa di tutti i mali della Spagna”,[23] arrivò ad affermare.

Infiammato di carità

Come premio per tanto amore a Dio, gli furono concessi molti favori mistici, tra i quali la previsione di avvenimenti futuri e la permanenza eucaristica: “Il 26 agosto 1861, mentre ero raccolto in preghiera nella Chiesa del Rosario, a La Granja, alle 7 del pomeriggio, il Signore mi ha concesso la grande grazia della conservazione delle Specie Sacramentali, di avere sempre, giorno e notte, il Santissimo Sacramento nel petto; per questo, devo star sempre molto raccolto e devoto interiormente; inoltre, devo pregare e far fronte a tutti i mali della Spagna, come mi ha detto il Signore”.[24]

Anziano, infermo e stanco, ancora ebbe fiato per assistere al Conci-

Francisco Lecaros

La penna di Sant'Antonio Maria Claret rivela, nella sua "Autobiografia", i più bei contrasti armonici di una personalità impari

Vetrate della casa natale di Sant'Antonio Maria, a Sallent, che rappresentano aspetti della sua vita: alunno del Seminario; specialista in tessitura; mentre fonda la sua Congregazione; mentre subisce un attentato; confessore della regina e al Concilio Vaticano I

lio Vaticano I, dove commosse l'assemblea col suo discorso in difesa dell'infallibilità pontificia. Il 24 ottobre 1870, di ritorno in Francia, infiammato di carità e fuggendo dai suoi persecutori, consegnò la sua anima a Dio nel Monastero Cistercense di Fontfroide.

Questo bel passo di un'ardente preghiera da lui composta nel noviziato gesuita riassume la sete di anime che lo ha consumato nel corso di tutta la sua vita: "Come si dirà che ho carità o amor di Dio se, vedendo un mio fratello in necessità, non lo soccorro? [...] Come avrò carità se, sapendo che dei lupi voraci stanno sgozzando le pecore del mio Signore, sto zitto? Come avrò carità se ammutolisco quando vedo come rubano i gioielli della casa di mio Padre, gioielli così preziosi che sono costati il Sangue e la vita di Dio stesso, e quando vedo che hanno appiccato il fuoco alla casa e all'eredità del mio amatissimo Padre? Ah! Madre mia, non posso tacere in tali occasioni. No, non starò zitto, anche sapendo che sarò fatto a pezzi [...]. E se diventerò roco o muto dal tanto gridare, alzerò le mani al Cielo, si rizzeranno i miei capelli e batterò i piedi per terra per supplire alla mancanza della mia lingua. Pertanto, Madre mia, da subito comincio a parlare e a gridare, e ricorro a Te. Sì, a Te, che sei Madre di misericordia: degnati di soccorrere in così grande necessità; non dirmi che non puoi, perché so che nell'ordine della grazia sei onnipotente. Degnati, io Ti supplico, di dare a tutti la grazia della conversione, poiché senza questa non faremmo niente, e allora inviami e vedrai come si convertono".[25] ✧

---

[1] SANT'ANTONIO MARIA CLARET. Autobiografía, n.1. In: *Escritos autobiográficos y espirituales.* Madrid: BAC, 1959, p.179-180.

[2] SALA, CMF, Carmelo. *Archivo Histórico C.M.F.*, apud VIÑAS, CMF, José María. Introducción a la Autobiografía. In: SANTO ANTÔNIO MARIA CLARET. *Escritos autobiográficos y espirituales*, op. cit., p.153.

[3] SANT'ANTONIO MARIA CLARET. Autobiografía, op. cit., n.7, p.184.

[4] Idem, n.3, p.181-182.

[5] Idem, n.8, p.185.

[6] Idem, n.15, p.187.

[7] Idem, n.9, p.185.

[8] Idem, n.11, p.186.

[9] Idem, n.16, p.187.

[10] Idem, n.40, p.195.

[11] Idem, n.34, p.192.

[12] Idem, n.67, p.204.

[13] Idem, n.69-70, p.204-205.

[14] Idem, n.93, p.212.

[15] Idem, n.120, p.223.

[16] Idem, n.141, p.231.

[17] Idem, n.152, p.235.

[18] Idem, n.198, p.247.

[19] Idem, n.494, p.327-328.

[20] VIÑAS, CMF, José María. Introducción general. In: SANT'ANTONIO MARIA CLARET, *Escritos autobiográficos y espirituales*, op. cit., p.19.

[21] SANT'ANTONIO MARIA CLARET. Autobiografía, op. cit., n.550, p.346.

[22] Idem, n.577, p.352.

[23] SANT'ANTONIO MARIA CLARET. Documentos autobiográficos. XII - Confesor Real. In: *Escritos autobiográficos y espirituales*, op. cit., p.460.

[24] SANT'ANTONIO MARIA CLARET. Autobiografía, op. cit., n.694, p.383.

[25] Idem, n.158-160, p.237.

Noi serviremo il Signore!

L'opzione di Dio ha conseguenze per la vita . Invece di preoccuparsi delle apparenze, come facevano i farisei, è necessario occuparsi dell'intimo, del "cuore", al fine di render grazie a Dio

Mons. Sérgio da Rocha
Arcivescovo di Brasilia

Chi servire? Chi scegliere come Dio e Signore? Chi seguire? Sono domande che ci interpellano a partire dalla Liturgia della Parola di oggi. La risposta ad esse acquista un senso ancora maggiore in momenti di prova della fede, come quello vissuto dai discepoli.

Un momento di crisi che diventa occasione di crescita

Stiamo concludendo la lettura del capitolo sesto del Vangelo secondo Giovanni, iniziato con la moltiplicazione dei pani, seguita dal discorso sul Pane della Vita. Esso si conclude con la reazione di "molti dei discepoli" che reputarono "dura" la parola di Gesù, cominciarono a "mormorare" e a scandalizzarsi, "si tirarono indietro e non andavano più con lui. " (Gv 6, 66). Gesù arriva a chiedere ai dodici Apostoli se anche loro volevano a quel punto lasciarLo.

Si tratta di un momento di crisi che diventa occasione di crescita nella fede per il vero discepolo, come dimostra Simon Pietro: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna!" (6, 68). L'opzione di Cristo è segnata dalla fede. Oggi, noi siamo invitati a ripetere la risposta di Pietro.

Nella Chiesa e con la Chiesa, la nostra fede cresce e si fortifica

La scelta di Dio come Signore deve essere sincera, poiché altrimenti non sarebbe un'opzione accompagnata da fedeltà, e si mescolerebbe facilmente con l'idolatria. Il "sì" a Dio deve essere sincero per essere fedele e manifestarsi nel modo di vivere. Giosuè interroga il popolo riunito in assemblea su chi fossero disposti a servire: gli dèi venerati all'epoca o il Signore? La sua risposta "Quanto a me e alla mia casa, vogliamo servire il Signore" (Gs 24, 15) è ripetuta dal popolo: "Anche noi vogliamo servire il Signore, perché Egli è il nostro Dio" (24, 18). La risposta avviene in assemblea. La fede, la scelta di Dio, anche se personale, avviene in comunità. Nella Chiesa e con la Chiesa, la nostra fede cresce e si fortifica. La dimensione ecclesiale della fede è fondamentale per la sua vita.

Arcidiocesi di Brasilia

Il "sì" a Dio deve essere sincero per manifestarsi nel modo di vivere

Mons. Sérgio da Rocha nella Cattedrale di Brasilia, con i presbiteri da lui ordinati il 27/6/2015

L'opzione di Dio e della sua Parola ha conseguenze per la vita, a cominciare dalla famiglia. Chi sceglie di servire il Signore, vive il matrimonio e la famiglia secondo la sua Parola. Per questo, il riferimento principale per la coppia, il modello di amore per il marito e la moglie sarà sempre l'amore di Cristo per la Chiesa. Secondo Paolo, la coppia unita in matrimonio è chiamata ad amare "come Cristo ha

amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei" (Ef 5, 25). Così facendo, ogni coppia starà ripetendo e testimoniando la parola di Giosuè: "Io e la mia famiglia serviremo il Signore".

In questa domenica del mese vocazionale, ricordiamoci, con gratitudine, dei fedeli laici che operano nei diversi ministeri e servizi della comunità. La vocazione dei cristiani laici deve essere valorizzata e promossa in tutta la Chiesa, a cominciare da ogni parrocchia. Che Dio ricompensi ogni fedele laico per la sua partecipazione nella Chiesa e testimonianza cristiana nel mondo!

"Parola del Pastore" del 23/8/2015 – Testo originale in arquidiocesedebrasilia.org.br

Ascoltatori e praticanti della Parola

Riprendiamo, oggi, la lettura del Vangelo secondo Marco, che viene proclamato nelle Messe della maggior parte delle domeniche del Tempo Ordinario di questo Anno Liturgico. Oggi, siamo invitati a riflettere su come abbiamo ascoltato e praticato la Parola di Dio. Le letture della Bibbia ci invitano a essere ascoltatori e praticanti della Parola.

I farisei seguivano "precetti umani"

I farisei e i maestri della Legge interrogavano Gesù riguardo l'osservanza delle leggi e dei costumi da parte dei suoi discepoli. I farisei seguivano molte leggi e precetti che il popolo aveva difficoltà a conoscere e praticare. Essi seguivano "precetti umani", la "tradizione degli uomini", invece del "comandamento di Dio". Gesù li chiama "ipocriti", perché onoravano Dio con le labbra, mentre il loro cuore era distante dal Signore. Gesù approfitta dell'occasione per insegnare alla folla riguardo a ciò che rende impuro l'uomo, cioè, quello che esce "da dentro il cuore umano" (Mc 7, 21). Invece di preoccuparsi delle apparenze, come facevano i farisei, è necessario occuparsi dell'intimo, del "cuore", al fine di render grazie a Dio e praticare fedelmente la sua Parola.

La pratica della Parola deve avvenire con la testimonianza della carità

Il Libro del Deuteronomio ci esorta a "seguire i Comandamenti", a "mettere in pratica" la Parola di Dio come condizione per avere la vita (cfr. Dt 4, 1). Molto differente dall'atteggiamento dei farisei di fronte alla Legge è quello che propone il Deuteronomio, che evidenzia la necessità di fedeltà e obbedienza alla Parola di Dio, senza mai deturpare il suo senso, non aggiungendo o togliendo nulla (cfr. Dt 4, 2). Un messaggio simile è diretto ai primi cristiani con la Lettera di San Giacomo che ci esorta: "Siate praticanti della Parola e non semplici ascoltatori", poiché chi diventasse mero ascoltatore starebbe ingannando se stesso. La pratica della Parola deve avvenire con la testimonianza della carità verso i poveri e sofferenti e con l'atteggiamento di "conservarsi puri da questo mondo" (Gc 1, 27).

Abbiamo bisogno di prestare più attenzione alla Parola di Dio per essere Chiesa missionaria. Nell'Arcidiocesi di Brasilia, abbiamo come una delle priorità pastorali "l'animazione biblica della vita e della pastorale", che deve essere assunta da tutte le parrocchie, pastorali e movimenti. È necessario che tutti abbiano "la Bibbia in mano, la Parola di Dio nel cuore e i piedi nella missione", come abbiamo ripetuto nelle visite missionarie.

Éder Cassiano - Arcidiocesi di Brasilia

Abbiamo bisogno di prestare più attenzione alla Parola di Dio per essere Chiesa missionaria

Mons. Sérgio durante la Messa del Corpus Domini, nel Piazzale dei Ministeri, 4/6/2015

In quest'ultima domenica del mese vocazionale ricordiamoci dei nostri catechisti, che si dedicano generosamente a insegnare la Parola di Dio nelle nostre comunità. Ogni catechista sia sempre ascoltatore, praticante e annunciatore della Parola! A tutti, la gratitudine, le preghiere e il fraterno appoggio delle nostre comunità e famiglie ! ✧

"Parola del Pastore" del 30/8/2015 – Testo originale in arquidiocesedebrasilia.org.br

Eletto un nuovo superiore di Schoenstatt

Il sacerdote argentino Don Juan Pablo Catoggio è stato eletto, il giorno 20 agosto, nuovo superiore generale dell'Istituto Secolare dei Padri di Schoenstatt durante il V Capitolo Generale dell'istituto. Egli succede al tedesco Don Heinrich Walter, che per 12 anni ha occupato la carica di generale.

Don Catoggio deve occupare la carica per sei anni, con la possibilità di essere rieletto. Egli si è formato al noviziato dei Padri di Schoenstatt, ha studiato Teologia a Münster, in Germania, ed è stato ordinato sacerdote da Mons. Jorge Novak, SVD, nel Santuario argentino di Nuevo Schoenstatt. È stato rettore del seminario dell'istituto e delegato del superiore regionale della Regione del Padre, comprendendo le filiali di Paraguay, Italia e Nigeria, oltre che dell'Argentina.

radiovaticana.va

Duplice anniversario delle suore assunzioniste di Butembo-Beni

Le Suore Oblate dell'Assunzione, ramo femminile degli Agostiniani dell'Assunzione, hanno celebrato il 15 agosto scorso i 150 anni della loro fondazione da parte del Venerabile Don Emmanuel d'Alzon, e 80 anni di ardue opere missionarie nella Diocesi di Butembo-Beni, nella Repubblica democratica del Congo, con una Messa presieduta dal Vescovo diocesano, Mons. Melchisedec Sikuli.

Esse si sono stabilite definitivamente in Congo a partire dal 23 dicembre 1935, e da allora si dedicano a sviluppare il loro carisma: occuparsi di donne bisognose, dall'infanzia fino all'età avanzata. A questo scopo, le assunzioniste hanno fondato un orfanotrofio, scuole primarie e secondarie, così come ospedali e centri d'accoglienza medica.

L'Eucaristia, durante la quale Mons. Melchisedec ha parlato dei meriti della Santissima Vergine Maria, è stata anche un'occasione perché sei suore pronunciassero i loro voti perpetui, quattro commemorassero il loro anniversario d'argento e una, il suo anniversario d'oro. Mons. Melchisedec ha approfittato dell'occasione per incentivare l'ordine a estendere il suo meritorio operato in tutto il territorio della sua diocesi.

È toccato a Suor Théodosie Kitwana, responsabile continentale delle Oblate, pronunciare alcune parole introduttive prima della Messa, mettendo in risalto l'impostazione con cui deve essere svolto il loro lavoro pastorale: "Dove c'è una religiosa, lì deve esserci gioia".

L'Ontario celebra i 400 anni dalla prima Messa

Con un'Eucaristia presieduta dall'Arcivescovo di Toronto, Cardinale Thomas Collins, sono stati commemorati il giorno 15 agosto i 400 anni dalla prima Messa in quella che attualmente è la provincia di Ontario, nel Canada. La celebrazione ha avuto luogo all'aria aperta, nello stesso luogo della prima Messa: il villaggio della tribù Huron-Wendat a Carhagouha.

Il Cardinale Collins era accompagnato da Don Bernard Carroll, Rettore del Santuario dei Martiri Canadesi, e dal Parroco di Santa Cruz, Don Justin Desroches. La liturgia è stata accompagnata da antichi canti utilizzati dai missionari. Don Carroll ha ricordato passi del diario dell'esploratore francese Samuel de Champlain, che descriveva il suo "estremo affetto" per la regione e le sue bellezze naturali, ma soprattutto per il caloroso benvenuto che gli indios Huron-Wendat tributarono ai primi francesi.

Nell'omelia, il Cardinale Collins ha reso omaggio a Don Joseph LeCaron, che officiò la prima Messa, assistita da Champlain: "Don LeCaron era membro dei recolletti, un ramo dei francescani che precedette i gesuiti nella regione", ha spiegato il Cardinale. L'omelia ha ricordato anche i gesuiti martirizzati vicino a quel luogo ed è terminata con parole di stimolo per i presenti.

aleteia.org

L'Indonesia erige una delle più grandi statue di Maria

Domenica 16 agosto, festa dell'Assunzione della Santissima Vergine, è stata benedetta dall'Arcivescovo di Semarang, Mons. Johannes Pujasumarta, una delle più grandi statue di Maria mai costruite. Essa è stata eretta nel Santuario Gua Maria (La Grotta di Maria), ad Ambarawa, Giava Centrale, e ha un'altezza di 42 metri. Mons. Johannes ha presieduto anche la Concelebrazione Eucaristica, alla quale hanno partecipato sette Vescovi, 15 sacerdoti e oltre 30mila fedeli, cifra molto superiore a quella prevista dagli organizzatori.

La statua appena benedetta la dice lunga sul fervore mariano dei cat-

tolici del paese, che rappresentano appena il 3% della popolazione. Una delle fedeli presenti all'inaugurazione, Veronica Angkatirta, di Giacarta, ha ben espresso l'entusiasmo di tutti ad *AsiaNews*: "È stata una vista spettacolare quella di migliaia di cattolici di tutta Giava e delle altre isole, che sono venuti a commemorare la loro fede in Gesù per mezzo di Maria".

Incontro a Curitiba prepara giubileo del Perpetuo Soccorso

I missionari redentoristi, custodi della famosa icona miracolosa della Madonna del Perpetuo Soccorso, celebrano dal 2015 al 2017 i 150 anni di questa devozione, che si è diffusa in modo sorprendente nel mondo.

Allo scopo di preparare le commemorazioni in tutti i paesi dell'America Latina e dei Caraibi, e nel contempo rafforzare ed espandere la devozione, è stato realizzato tra il 18 e il 21 agosto un incontro a Curitiba. Esso è stato aperto da Don Joaquim Parron, formatore redentorista della Provincia di Campo Grande, e da Don Rogério Gomes, Provinciale di San Paolo, il quale ha spiegato: "Vogliamo fare memoria, cogliere, condividere, approfondire la spiritualità, animando le nostre province, vice province, subconferenze, parrocchie e unità per la diffusione e intensa esperienza di questa devozione. Vogliamo che qui avvenga un rinvio".

In un documentario presentato durante l'incontro, Mons. Darci Nicioli, CSsR, Vescovo Ausiliare di Aparecida, ha commentato: "L'icona è una fotografia dell'anima di chi è ritratto, non della sua apparenza fisica, ma spirituale. È quello che la figura rappresentata significa. L'icona della Madre del Perpetuo Soccorso è in sé una predicazione sulla misericordia di Dio". Da parte sua, Don Rogério Gomes ha commen-

"Verità, amore e bontà rendono l'uomo puro"

Nell'ultima settimana di agosto si è nuovamente riunita a Castel Gandolfo la *Ratzinger Schuelerkreis,* un selezionato gruppo di ex alunni del Cardinale Joseph Ratzinger che si dedica, una volta all'anno, a dibattere su questioni di alto tenore intellettuale. Il tema trattato in questa occasione è stato *Come parlare oggi di Dio* ed è stato compito del sacerdote e filosofo Tomás Halik animare il dibattito.

A conclusione dell'evento, il Papa Emerito Benedetto XVI ha presieduto una Messa concelebrata dai suoi discepoli nella chiesa del Campo Santo Teutonico, in Vaticano. "Verità, amore e bontà che vengono da Dio rendono l'uomo puro, e verità, amore e bontà si incontrano nella Parola, che libera dall'oblio di un mondo che non pensa più a Dio", ha spiegato il Papa Emerito durante l'omelia.

Alla fine dell'Eucaristia è stata benedetta e inaugurata l'Aula Papa Benedetto XVI-Joseph Ratzinger con una cerimonia durante la quale il Rettore del Collegio Teutonico, Mons. Hans Peter Fischer, ha annunciato la prossima apertura, il giorno 18 novembre, della Biblioteca Romana Joseph Ratzinger-Benedetto XVI, dedicata alla vita e all'opera del Pontefice.

fondazioneratzinger.va

Momenti della Messa nel Campo Santo Teutonico e della benedizione dell'Aula Papa Benedetto-Joseph Ratzinger

tato su come lo sguardo materno di Maria segua gli oranti davanti all'icona, allo stesso modo che lo sguardo della madre segue il figlio che gioca vicino a lei.

Le novene che preparano il giubileo hanno riunito settimanalmente più di 100mila persone nelle Filippine e 40mila a Singapore. Si sono avute novene anche a Toronto, Boston e Brooklyn. In Brasile sono degne di menzione quelle realizzate a Campo Grande, Belém, Manaus, Teresina, Goiânia e Araraquara.

radiovaticana.va

Suore salesiane inaugurano convento a Orissa

Le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno inaugurato nella Parrocchia di San Sebastiano, a Kandhamal, la loro prima casa nello Stato indiano di Orissa. La benedizione delle nuove strutture è stata presieduta nel giorno dell'Assunzione dall'Arcivescovo di Cuttack-Bhubaneswar, Mons. John Barwa, SVD, che ha ricevuto e dato ufficialmente il benvenuto alla nuova comunità.

Circa 1.500 persone sono state presenti alla cerimonia, tra esse, membri del governo locale. La suora provinciale Rose Ezarath, FMA, così ha manifestato la sua gioia per l'evento: "Dio ci ha fatto un regalo molto speciale durante quest'anno in cui celebriamo il bicentenario (1815-2015) del nostro Padre e Fondatore Don Bosco. È la realizzazione di un sogno da molto tempo desiderato. [...] Inizieremo il lavoro il 16 agosto, giorno della nascita di Don Bosco. [...] Preghiamo per l'espansione del nostro carisma nella regione, [...] fondato nella Fede e nella comunione con tutti, come educatori evangelizzatori dei giovani d'oggi, per essere missionari del Vangelo della gioia, come Don Bosco e Madre Mazzarello [...] ed essere testimoni del provvidenziale amore di Dio e delle materne cure di Maria Ausilio dei Cristiani".

Più di duemila persone partecipano al "Mistero di Elche"

"¡Visca la mare de Déu! – Viva la Madre di Dio!". Con questa entusiastica e commossa esclamazione in lingua valenciana, e molti fuochi d'artificio, è arrivata alla fine la festività dell'Assunzione della Madonna, che in modo molto peculiare è stata celebrata nella Basilica di Santa Maria di Elche.

In questa città spagnola è celebrato annualmente, in occasione della festa dell'Assunzione, il *Mistero di Elche,* una presentazione teatrale in due atti che rappresentano la dormizione e assunzione della Vergine Maria, durante la quale attori, principalmente bambini, interpretano i personaggi evangelici intorno alla Madonna, mentre musicisti intonano canti appropriati. Più di 2mila persone stipavano la basilica durante la messinscena.

La cerimonia è stata preceduta da una processione rappresentante il "seppellimento" della Vergine dell'Assunzione, patrona della città, alla quale hanno partecipato il sindaco e altre autorità. Entrando nella basilica, tutti i musicisti e attori, in ginocchio, hanno baciato i piedi della statua giacente della Madonna.

Diocesi cilena inaugura cappella di Adorazione Perpetua

Sabato, 22 agosto, Don Enrique Olivé Turu, Amministratore Apostolico della Diocesi di San Giovanni Battista di Calama, ha dato ufficialmente inizio all'Adorazione Perpetua del Santissimo Sacramento nella Parrocchia San Paolo, con la benedizione della nuova cappella destinata a lodare Nostro Signore Sacramentato 24 ore al giorno, tutti i giorni dell'anno.

Il progetto ha avuto inizio nel 2012, su iniziativa di Don Patricio Hileman, che aveva ricevuto da Papa San Giovanni Paolo II la missione di inaugurare mille cappelle di Adorazione Perpetua in America Latina. Dopo alcuni anni di trattative, è stato finalmente possibile organizzare nella parrocchia, attualmente amministrata dalla Comunità di Religiosi Discepoli di Gesù di San Giovanni Battista, un gruppo entusiasta di adoratori che garantisce la presenza costante di fedeli davanti al Santissimo.

kirchensite.de

Quattro secoli di apostolato cappuccino a Münster

"Chi può valutare tutto quanto avete fatto in questa città per assistere dal punto di vista umanitario e spirituale gli altri, con dedizione e fortezza?". Con tali parole piene di emozione, che hanno dato il via a uno spontaneo battimano, il Vescovo di Münster, Mons. Felix Genn, ha ringraziato l'Ordine dei Cappuccini per i suoi quattro secoli di presenza nella diocesi.

Per commemorare la data, domenica 23 agosto ha avuto luogo un'Eucaristia solenne di azione di grazie nella chiesa del convento cappuccino. Come invitato speciale e celebrante nell'Eucaristia, ha partecipato il Cardinale Sean Patrick O'Malley, Arcivescovo di Boston, egli stesso appartenente all'Ordine dei Cappuccini. Hanno concelebrato il Superiore Provinciale per la

Germania, Don Marinus Parzinger e il Guardiano del convento cappuccino a Münster, Don Markus Thüer.

gaudiumpress.org

Migliaia di giovani celebrano i 200 anni dalla nascita di Don Bosco

Con una Messa celebrata dal Rettore Maggiore dei Salesiani, Don Ángel Fernández Artime, alla quale hanno assistito migliaia di giovani provenienti da tutto il mondo, si sono concluse nel Santuario di Castelnuovo, vicino a Torino, le celebrazioni per i 200 anni dalla nascita di Don Bosco, avvenuta il 16 agosto 1815.

Durante l'omelia, il rettore ha così sottolineato: "Questo bicentenario che celebriamo oggi, durante il cammino percorso quest'anno ovunque c'è presenza salesiana nel mondo, è stato per tutti noi, e particolarmente per il mondo salesiano, una preziosa occasione offerta per guardare il passato con gratitudine, il presente con speranza e per sognare il futuro di missioni evangelizzatrici ed educative della nostra famiglia salesiana con forza e novità evangelica, con coraggio e sguardo profetico. [...] Siamo eredi di un grande uomo, un vero figlio del suo tempo e un vero artefice della Storia".

L'Eucaristia è stata concelebrata dall'Arcivescovo di Torino, Mons. Cesare Nosiglia, dal Rettore Maggiore emerito, Don Pascual Chávez e altri 400 sacerdoti, con la presenza, secondo l'agenzia *Info Salesiana*, di circa 10mila persone. Durante la settimana precedente, 5mila giovani di 54 nazioni hanno partecipato a

Secondo Pellegrinaggio del Rosario degli Uomini a Minas Gerais

Migliaia di partecipanti al II Pellegrinaggio del Rosario degli Uomini sono affluiti al Santuario della Madonna della Pietà, Patrona di Minas Gerais, il giorno 29 agosto. La Messa, presieduta dall'Arcivescovo di Juiz de Fora, Mons. Gil Antônio Moreira, responsabile del pellegrinaggio, è stata trasmessa dalla *Radio América* e *TV Horizonte*. Come concelebrante è stato l'Arcivescovo di Belo Horizonte, Mons. Walmor Oliveira de Azevedo, che prima della cerimonia ha commentato che il Rosario degli Uomini è "un segno della forza della fede, dell'importanza della spiritualità, nella vita di tutti" e che costituisce un'opportunità affinché "molti riprendano il loro cammino, promuove più amore nella famiglia e nella società". E, riferendosi al bello scenario nel quale si trova il santuario, ha detto che, nell'"altare delle montagne di Minas, Cristo ha collocato il suo trono, che è la Croce. E sull'altare delle montagne, la Madre ha posto la sua casa di clemenza e di bontà per attirarci, con la Corona in mano"; per questo, il Santuario della Madonna della Pietà è "il cuore di Minas Gerais".

Centotrenta gruppi da 17 diocesi dello Stato hanno riunito circa 10mila persone. Un felice pensionato ha così descritto l'ambiente: "Qui l'aria è pura, l'ambiente è salutare. Tutto contribuisce ai momenti di preghiera. [...] Mio nipote partecipa al gruppo del Rosario degli Uomini della nostra parrocchia. Io lo incentivo", al che il nipote di 12 anni ha aggiunto: "Preghiamo il Rosario anche a casa. Nella preghiera, la gente conversa con Dio".

Arcidiocesi di Belo Horizonte

Messa da campo davanti al Santuario della Madonna della Pietà, presieduta da Mons. Gil Antônio Moreira; in evidenza, Mons. Walmor saluta i fedeli nel corteo d'entrata

una programmazione di preghiera e visita ai principali luoghi salesiani.

Quindici anni al servizio della Nunziatura

Il giorno 8 agosto una solenne cerimonia alla Nunziatura Apostolica in Uruguay ha reso un meritato omaggio alle Suore Domenicane Figlie della Madonna di Nazareth che con spirito di abnegazione e discrezione garantiscono da 15 anni i servizi quotidiani dell'ambasciata.

La Superiora Provinciale della congregazione, M. Mercedes de Jesús Román Ochoa, è arrivata dall'Ecuador per partecipare alla cerimonia, che è stata presieduta dal Nunzio Apostolico, Mons. George Panikulam. Egli era accompagnato dal Segretario della Nunziatura, Don Matjaž Roter, dal Vescovo Ausiliare di Montevideo, Mons. Milton Tróccoli, e numerosi presbiteri e invitati.

Mons. Orani invita tre Cardinali a parlare sulla pace

Allo scopo di analizzare i problemi dell'unità e della pace nei grandi centri urbani, l'Arcivescovo di Rio de Janeiro, Cardinale Orani Tempesta, OCist, ha invitato tre Cardinali a un incontro sul tema nella città del Cristo Redentore: l'Arcivescovo di Barcellona, Mons. Lluís Martínez Sistach; il Presidente del Consiglio Pontificio Giustizia e Pace, Mons. Peter Kodwo Appiah Turkson; e il Presidente del Consiglio Pontificio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, Mons. Kurt Koch.

Mons. Sistach ha visitato la città tra i giorni 23 e 26 agosto e ha amministrato conferenze per vescovi, sacerdoti, diaconi, seminaristi, religiosi e laici. Mons. Turkson ha dato il giorno 31 agosto una conferenza per consacrati, laici e diaconi permanenti e, il 1º settembre, ha partecipato al simposio *Promozione della cultura della pace in un mondo in conflitto*, realizzato dalla PUC-Rio in un convegno con l'Università Cattolica Portoghese e l'Università Gregoriana di Roma. Il ciclo di conferenze è stato concluso dal Cardinale Koch, il giorno 5 settembre, con un incontro con i seminaristi.

Grande pellegrinaggio a Jasna Gora

Come tutti gli anni, la capitale spirituale della Polonia, il Santuario di Jasna Gora, ha attratto decine di migliaia di pellegrini in occasione della festa dell'Assunzione della Madonna al Cielo. Solamente il sabato, 15 agosto, più di 70mila fedeli hanno partecipato alla Messa celebrata dal Nunzio Apostolico, Mons. Celestino Migliore. I pellegrini sono affluiti con i tradizionali mazzi di cereali, erbe e offerte floreali, che sono stati depositati ai piedi della miracolosa icona attribuita all'Evangelista San Luca.

Le festività sono state marcate dall'anniversario dei 1.050 anni del battesimo della Polonia, che sarà commemorato nel 2016. Ricordando questa data, Mons. Wojciech Polak, Arcivescovo Primate della Polonia, ha sottolineato che "il giubileo del battesimo della Polonia non è soltanto un'occasione per ricordare con gratitudine questo importante evento della storia della nostra nazione, ma, soprattutto, un'opportunità per rinnovare e rafforzare la nostra fede, e per impegnarsi in nuovi scenari e sfide nella missione evangelizzatrice della Chiesa".

L'Eucaristia presieduta dall'Arcivescovo di Czestochowa, Mons. Wacław Depo, ha anch'essa visto una forte affluenza.

Libro narra la storia dei cistercensi in Brasile

Monaci e monache cistercensi è il titolo del libro di 122 pagine opera di Vanderlei de Lima, pubblicato recentemente dalla Casa Editrice Ixtlan. L'opera, spiega Mons. Orani Tempesta, OCist, nella prefazione, "richiama l'attenzione non solo per il ricco contenuto, ma anche perché è la prima opera scritta da qualcuno al di fuori dei chiostri, in Brasile, sulla grande ricchezza della vita monastica cistercense".

Il libro, afferma Mons. Orani – che prima di essere ordinato Vescovo, era monaco dell'Abbazia cistercense della Madonna di San Bernardo, a São José do Rio Pardo – "è una chiave per aprire la porta della clausura del meraviglioso mondo dei monaci e monache cistercensi, presenti in Brasile a partire dal 1936, a Itaporanga".

Messa giornaliera nel Palazzo Presidenziale della Polonia

Una delle prime decisioni prese dal neoeletto Presidente della Polonia, Anderzej Duda, è stata quella di nominare un cappellano presidenziale, col quale è ripreso l'antico costume di celebrare quotidianamente la Santa Messa nel Palazzo Presidenziale. La funzione è stata assunta, dopo l'ottenimento dell'autorizzazione dal suo ordinario, Don Zbigniew Kras, sacerdote diocesano di Varsavia, scelto personalmente dal presidente.

Perù celebra congresso eucaristico e mariano

Dal 13 al 16 agosto l'Arcidiocesi di Piura è stata sede del X Congresso Nazionale Eucaristico e Mariano del Perù, a cui hanno partecipato Vescovi di vari paesi dell'America Latina e decine di migliaia di fedeli. Contemporaneamente, si è svolto un congresso teologico nell'auditorio dell'Università Nazionale, al quale hanno partecipato i Cardinali Gérald Lacroix, ISPX, Arcivescovo di Québec; Juan Luis Cipriani, Arcivescovo di Lima; Francisco Javier Errázuriz, ISPSch, Arcivescovo Emerito di Santiago del Cile.

Tra le diverse conferenze merita essere messa in evidenza quella del Dr. Guzmán M. Carriquiry Lecour, Segretario incaricato dalla vicepresidenza della Pontificia Commissione per l'America Latina, che ha sottolineato il fatto che l'Eucaristia è "il maggior avvenimento della storia umana", e "il Sacramento centrale dell'evangelizzazione, di cui il mondo ha tanta necessità". Il Dr. Carriquiry ha messo in evidenza anche l'inseparabile relazione tra Nostro Signore e la Madonna: "La tradizione e la devozione dei nostri popoli ha saputo sempre coniugare intimamente, senza mai contrapporli, l'amore al mistero centrale dell'Eucaristia e la devozione alla Santissima Vergine Maria. Perché è Lei che, col suo *fiat* apre al Figlio la via dell'Incarnazione, e con piena ragione Lei è rappresentata molte volte con l'Ostia Sacra nel suo seno, come Vergine eucaristica".

Il congresso, che ha avuto per motto *Il Signore Gesù è il Pane vivo che dà la vita al mondo*, è stato chiuso con un'Eucaristia presieduta dall'inviato speciale della Santa Sede, Mons. Eduardo Vela Chiriboga, Arcivescovo Emerito di Quito, a cui hanno partecipato più di 21mila fedeli. A conclusione della stessa è stata solennemente rinnovata la consacrazione del Perù a Gesù Eucaristico e a Maria Santissima.

L'Adorazione Eucaristica che è seguita alla celebrazione si è conclusa con una processione dallo Stadio Miguel Grau all'atrio della Basilica Cattedrale, durante la quale il Santissimo Sacramento è stato accompagnato dalle statue della Vergine della Mercede di Paita, del Signore di Chocán e del Signore Prigioniero di Ayabaca.

José Mario da Silva

Arzobispado de Piura

Arcivescovado di Piura

Nelle foto, arrivo del Signore di Chocán allo stadio Miguel Grau, processione Eucaristica per le strade di Piura e l'auditorium dell'Università Nazionale durante le sessioni del Congresso Teologico

La principessa misericordiosa

Illustrazioni: Elizabeth Bonyun

Col passare del tempo Matilde iniziò a sentire un'invidia muta per Leonor. Perché lei aveva vestiti di seta, una voce cristallina e suonava un così bello strumento?

Suor Carmela Werner Ferreira, EP

Viveva in un regno lontano una principessa di nome Leonor, figlia di monarchi cristiani, timorosi di Dio. Il suo lignaggio era dei più illustri, e ai fatti dei suoi avi si sommavano la pietà e rettitudine dei reali, suoi genitori, la cui virtù rendeva degni della corona che portavano.

Tutte le mattine, Leonor assisteva alla Messa nella cappella del palazzo, in compagnia della madre, e pregava la Regina del Cielo e della Terra che la proteggesse quando le fosse toccata la responsabilità di governare. Terminata la Messa, si trovava col padre e si applicava con tenacia nello studio, per compiacerlo. Riceveva lezioni di Religione, canto, mandolino e ricamo, ma non trascurava la Storia, il latino o l'aritmetica.

Il palazzo in cui viveva contava su una numerosa servitù. Tra le cuoche una era specialmente dedita ai sovrani: Maria. Sua madre e sua nonna avevano servito i genitori del re, e lei sognava di vedere la figlia seguire i suoi stessi passi... Un giorno, senza aver nulla da chiedere, la regina la chiamò e disse:

– So che hai una figlioletta piccola, che resta da sola in casa quando tu vieni qua. Perché non la porti con te?

Commossa, la cuoca cominciò a portare con sé la piccola Matilde. Di soli nove anni e molto vivace, la bambina non perdeva nessun movimento, tempestando la madre di domande. Voleva sapere come funzionava il forno, i segreti della produzione di liquori, da dove uscivano uova così grandi...

Col passare del tempo cominciò ad abituarsi alla vita di palazzo e iniziò a sentire un'invidia muta per Leonor. Perché lei aveva vestiti di seta, una voce cristallina e suonava un così bello strumento? Perché era circondata di attenzioni? Queste e altre domande la lasciavano triste, sebbene la sua coscienza accusasse la malvagità di questi pensieri, consigliandola di fuggire da loro. Tuttavia, Matilde si lasciò prendere da tali sentimenti perversi e mise a punto un tranello...

Una piacevole mattina, Leonor si diresse verso uno dei balconi del palazzo, dal quale si contemplava una bella vista del giardino. Precedendola, Matilde corse avanti e spinse la sedia su cui sicuramente si sarebbe seduta in angolo coperto dal verde, dove non c'era sicurezza, perché la balaustra era rotta. La principessa fu sorpresa di vedere che Matilde tornava dal balcone e sgusciava nella sala in tutta fretta... Ma incantata com'era dei fiori, si sedette senza prestare attenzione al pericolo. E le bastò un leggero movimento per precipitare nel vuoto!

Un grido lancinante echeggiò per le pareti del palazzo. Cos'era acca-

duto?! Arrivarono le guardie e si trovarono di fronte alla principessa stremata, che tentava invano di alzarsi. Esaminata dal medico, costui costatò una seria lesione in una gamba, nonostante ci si aspettasse qualcosa di più grave, considerato l'impatto della caduta.

– È Dio che mi ha protetto! – balbettò Leonor – Poteva andar peggio. E se Lui ha permesso che questo male mi capitasse, è stato per ricavarne qualcosa di buono.

Il disastro pareva esser stato uno sfortunato incidente... La principessa, tuttavia, sospettava Matilde, per il suo sguardo scuro negli ultimi giorni e per la sua agile e furtiva uscita dal balcone quella mattina... Tuttavia, decise di custodire per sé qualunque sospetto e non sollevò la questione con il padre.

Trascorsero i giorni e la principessa si sottoponeva a trattamenti dolorosi, che non sortivano grandi effetti. Tornò a camminare soltanto dopo due anni, ma con una conseguenza irreversibile: era rimasta zoppa!

Tormentata dal rimorso e temendo di esser scoperta, Matilde aveva chiesto alla madre di assentarsi dal palazzo. Con rammarico la buona signora – che neppure immaginava il punto al quale era arrivata la cattiveria della figlia – la vide tornare al villaggio. In poco tempo la bambina cominciò a frequentare giovani dissoluti, che la portarono per pessime strade.

Trascorsero i decenni e tutto cambiò. Leonor era cresciuta, dando dimostrazioni di essere erede non solo del regno ma anche delle virtù del padre. Con la dipartita del re per l'eternità, la principessa era diventata regina e governava con prudenza e saggezza.

Un giorno, durante le udienze, si udirono echeggiare per il castello grida disperate, imploranti misericordia. Era una donna incatenata, con i capelli arruffati e ferita, appartenente a una banda di rapinatori. Aveva rubato somme astronomiche e, una volta catturata, era stata condannata all'ergastolo. Prima di andare alla prigione, però, supplicava per essere ricevuta dalla sovrana, per ragioni che avrebbe spiegato di persona. La regina Leonor la fece entrare e non tardò a riconoscerla... era Matilde! Trent'anni dopo, era ridotta in una misera situazione.

– Maestà, sono Matilde, figlia della vostra defunta e leale servitrice. Sono stata giustamente condannata e so che merito un castigo ancora più grande... Tuttavia, ho implorato di essere portata qui perché voglio confessarvi il peggiore dei miei crimini: sono la responsabile della vostra disabilità fisica! Io ho spinto la vostra sedia in quell'angolo non protetto del balcone, affinché voi cadeste! Io vi ho offeso e merito queste pene... Ora, chiedo il vostro perdono e la vostra clemenza per potermi riconciliare con Dio, che non abbandona un cuore pentito!...

Tali sorprendenti parole furono pronunciate tutto d'un fiato e un pesante silenzio d'indignazione aleggiò nell'aria. Tutti gli sguardi si rivolsero verso la regina, aspettando il verdetto.

– Matilde, hai agito male verso il mio popolo e verso me. È da molto che sento raccontare le riprovevoli azioni della tua banda. Ciò nonostante, come sovrana cristiana devo imitare Colui che, sul Calvario, ha perdonato quelli che Lo offendevano. In Dio la misericordia trionfa sulla giustizia e, se voglio conservare il più sublime dei miei titoli, quello di essere cattolica, devo seguire i suoi passi. Mi chiedi perdono per l'offesa che mi hai fatto: è concesso! E affinché i miei sudditi abbiano una prova del tuo pentimento, dovrai rimanere tre anni reclusa a fare penitenza, assistita da un cappellano che ti riconcili con Dio e ti riconduca nelle vie del bene. Allora, verrai a lavorare nel palazzo al posto di tua madre, che sicuramente intercede per te, dal Cielo. Questa sarà la prova della mia clemenza.

La povera donna si emendò e pianse per i suoi peccati, venendo poi a servire fedelmente a corte. La notizia si sparse per tutto il regno, che lodò Dio per avergli dato una regina così santa! ✧

Matilde pianse per i suoi peccati e tornò a lavorare nel palazzo

I Santi di ogni giorno

1. Santa Teresa di Gesù Bambino, vergine e dottore della Chiesa (†1897 Lisieux - Francia).

Beati Gaspare Hikojiro e Andrea Yoshida, martiri (†1617). Catechisti sgozzati a Nagasaki, Giappone, per aver accolto sacerdoti a casa loro.

2. Santi Angeli Custodi.

San Beregiso, abate (†d. 725). Fondò ad Andage, attuale Belgio, un monastero di canonici regolari, di cui fu abate.

3. San Massimiano, vescovo (†c. 410). Vescovo di Bagai, attuale Algeria. Fu ripetutamente torturato da eretici, gettato dall'alto di una torre e dato per morto, ma si riprese e continuò a lottare per la Fede Cattolica.

4. XXVII Domenica del Tempo Ordinario.

San Francesco d'Assisi, religioso (†1226 Assisi - Italia). Patrono d'Itali.

San Petronio, vescovo (†c. 450). Rinunciando agli onori che possedeva nell'Impero Romano, si fece sacerdote e fu eletto vescovo di Bologna.

5. Santa Maria Faustina Kowalska, vergine (†1938). Religiosa delle Suore della Beata Vergine Maria della Misericordia, a Cracovia, in Polonia, lavorò per annunciare il mistero della divina misericordia.

6. San Bruno, sacerdote ed eremita (†1101 Sierra San Bruno - Italia).

Santa Maria Francesca delle Piaghe del Signore Nostro Gesù Cristo, vergine (†1791). Terziaria francescana, si distinse per la sua pazienza nelle tribolazioni e avversità, come pure per le penitenze e per l'amore di Dio e delle anime, a Napoli.

7. Beata Maria Vergine del Rosario.

San Marco I, papa (†336). Fece costruire le Basiliche romane di San Marco e di Santa Balbina, dove fu sepolto.

8. San Felice, vescovo (†sec. IV). Ordinato da Sant'Ambrogio di Milano, fu il primo vescovo di Como.

9. San Dionigi, vescovo, **e compagni,** martiri (†sec. III Parigi).

San Giovanni Leonardi, sacerdote (†1609 Roma).

Santa Publia, vedova (†sec. IV). Fu schiaffeggiata per ordine dell' imperatore Giuliano, per aver cantato salmi che condannano l'idolatria. Entrò in un monastero dopo la morte del marito.

10. San Daniele Comboni, vescovo (†1881). Primo vescovo cattolico dell'Africa Centrale, fondò l'Istituto dei Missionari Comboniani del Cuore di Gesù. Morì a Khartum, in Sudan.

11. XXVIII Domenica del Tempo Ordinario.

San Pietro Lê Tuy, sacerdote e martire (†1833). Decapitato al tempo dell'imperatore Minh Mang, ad Hanoi, in Vietnam.

12. Beato Romano Sitko, sacerdote e martire (†1942). Rettore del seminario di Tarnów, in Polonia, fu catturato e atrocemente torturato nel campo di concentramento di Auschwitz.

13. Beata Alessandrina Maria da Costa (†1955). Per aver difeso la sua castità, divenne paraplegica a 14 anni, a Balasar, in Portogallo. Visse confinata a letto il resto della vita, offrendosi come vittima per la conversione dei peccatori.

14. San Callisto I, papa e martire (†c. 222 Roma).

San Domenico Loricato, sacerdote (†1060). Religioso dell'Ordine dei Camaldolesi che, dopo essere stato sacerdote simoniacamente, si fece eremita e discepolo di San Pier Damiani, conducendo una vita di austerità e rigorosa osservanza a San Severino, nelle Marche.

15. Santa Teresa di Gesù, vergine e dottore della Chiesa (†1582 Alba di Tormes - Spagna).

Santa Tecla, badessa (†c. 790). Inviata dall'Inghilterra in Germania ad aiutare San Bonifacio, diresse il monastero di Ochsenfurt e poi quello di Kitzingen.

16. Santa Edvige, religiosa (†1243 Trebnitz - Polonia).

Santa Margherita Maria Alacoque, vergine (†1690 Paray-le-Monial - Francia).

San Gallo, sacerdote e monaco (†645). Educato da San Colombano nel monastero di Bangor, in Irlanda, propagò il Vangelo in quella regione.

17. Sant'Ignazio di Antiochia, vescovo e martire (†107 Roma).

Sant'Osea, profeta. Con le sue parole ed esempio di vita, annunciò all'infedele popolo di Israele il Signore come Sposo sempre fedele e di infinita misericordia.

18. XXIX Domenica del Tempo Ordinario.

San Luca, evangelista.

Sant'Amabile, sacerdote (†sec. V). Parroco di Riom, in Francia, noto come "uomo di mirabile santità", per le sue virtù e doni di miracoli.

Ottobre

Foto: Riproduzione

Santa Laura Montoya, Beata Alessandrina Maria da Costa, Beato Alessio Zaryckyj e San Daniele Comboni

19. Santi Giovanni di Brébeuf, Isacco Jogues, sacerdoti, **e compagni,** martiri (†1642-1649 Ossernenon - Canada).

San Paolo della Croce, sacerdote (†1775 Roma).

Beato Tommaso Hélye, sacerdote (†1257). Esercitava il suo ministero durante il giorno e dedicava alla preghiera e alla penitenza la notte, nella Diocesi di Coutances, in Normandia, Francia.

20. Beato Giacomo Strepa, vescovo (†1409). Priore del convento francescano di Lviv, in Ucraina, nominato vescovo di Halicz.

21. Santa Laura di Santa Caterina da Siena Montoya y Upegui, vergine (†1949). Fondatrice della Congregazione delle Suore Missionarie di Maria Immacolata e Santa Caterina da Siena, a Dabeiba, in Colombia.

22. San Marco, vescovo (†sec. II). Primo vescovo proveniente dai gentili a occupare la Sede di Gerusalemme.

23. San Giovanni da Capestrano, sacerdote (†1456 Ilok - Croazia).

Beato Arnoldo, religioso (†1890). Religioso della Congregazione dei Frati delle Scuole Cristiane morto a Reims, in Francia.

24. Sant'Antonio Maria Claret, vescovo (†1870 Fontfroide - Francia).

San Fromundo, vescovo (†sec. VII). Fondò il monastero di monache di Ham ed esercitò il ministero pastorale a Coutances, nell'attuale Francia.

25. XXX Domenica del Tempo Ordinario.

Beato Taddeo Machar, vescovo (†1492). Nobile irlandese, eletto vescovo di Cork e Cloyne, dovette lasciare la sua patria per l'ostilità dei potenti. Morì a Borgo Sant'Antonio, presso Ivrea, durante il viaggio per Roma.

26. Beata Celina Chludzindska Borzecka, religiosa (†1913). Fondò a Roma la Congregazione delle Suore della Resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo.

27. Sant'Evaristo, papa (†108). Diresse la Chiesa Romana, come quarto successore di San Pietro, al tempo dell'imperatore Traiano.

28. Santi Simone e Giuda, apostoli.

San Germano, abate (†sec. XI). Fondò e diresse il priorato di Talloires, in Francia.

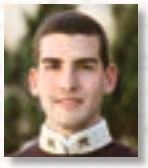
29. San Narciso, vescovo (†c. 222). Eletto vescovo di Gerusalemme quando aveva quasi 100 anni di età, fu modello di pazienza e fede. Morì a 116 anni.

30. Beato Alessio Zaryckyj, sacerdote e martire (†1963). Sotto un regime ostile a Dio, fu deportato in un campo di concentramento a Dolinka, in Kazakistan, dove passò a vita eterna.

31. Beato Tommaso da Firenze Bellacci, religioso (†1447). Frate laico francescano inviato in Terra Santa e in Etiopia, dove fu imprigionato e torturato. Ritornò in Italia e morì a Rieti, mentre era in cammino verso Roma.

L'arte nascosta nelle miniature medievali

La mano del Divino Artista si è posata sulla macchia del piano "A" della creazione e l'ha trasformata nella più magnifica miniatura che nessun copista avrebbe potuto escogitare!



Fra Sebastián Correa Velásquez, EP

"*Errare humanum est*" – dice la antichissima e nota massima. E, di fatto, chi di noi potrebbe dire: "non ho mai sbagliato"? Ma se errare è proprio dell'essere umano, lo è anche il correggersi, infatti chi, se ha capacità di giudizio, non fa il possibile per rialzarsi in piedi, dopo una caduta?

Riguardo a questo tema, un dettaglio trovato nell'arte dei copisti medievali – la maggior parte dei quali monaci – ci porta a meditare sulla bellezza del pentimento, così caratteristico del vero figlio di Dio.

Non era facile, in quell'epoca, svolgere il laborioso compito di trascrivere a mano libri interi, utilizzando dei mezzi così precari, se paragonati alle facilitazioni contemporanee. Nelle grandi sale dei monasteri destinate a tale scopo, dette *scriptorium*, era facile che i copisti si sbagliassero nello scrivere una lettera: bastava, per esempio, intingere la penna in più inchiostro del dovuto, per provocare una macchia.

Una delle soluzioni per questo problema così frequente era coprire la parte macchiata con un disegno o una decorazione che, oltre a correggere la grafia della lettera la rendeva più bella e decorata di prima che ci fosse l'errore. C'è chi sostiene che sia questa l'origine delle lettere iniziali dei testi che, con il passare del tempo, fiorirono nelle magnifiche capitolari istoriate, le splendide miniature e le accurate decorazioni marginali caratteristiche dei Libri delle Ore.

Servendoci dell'espressione di padre Joseph Tissot, questa sarebbe stata una vera "arte di approfittare dei propri errori".[1] Gli errori dei copisti si trasformavano in opere d'arte che facevano risaltare il senso del testo e invitavano alla meditazione.

The Morgan Library

Capitolare istoriato di un Antifonario del XVI sec. che rappresenta la Resurrezione di Cristo

Qualcosa di simile è avvenuto nella Storia. Si potrebbe dire che il grande libro della traiettoria umana è stato scritto a zig-zag: Dio traccia una via e l'uomo sbaglia; l'uomo si pente e il Divino Artista ripara l'errore umano, disegnandoci sopra tratti molto più meravigliosi dei precedenti.

Analizzando questo processo da una prospettiva più alta, si può affermare che c'è stato un grande sgorbio nel piano "A" della creazione, sul quale si è posata la mano divina che lo ha trasformato... non in un piano "B", secondario, ma in un sublime piano "A + A"!

"E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1, 14). Diventando uno di noi e consegnando la sua vita per le colpe degli uomini, Egli ci ha redento dal peccato e ci ha aperto le porte del Cielo. Ecco la più magnifica miniatura, che nessun copista avrebbe potuto escogitare! ✧

---

[1] Questo è il titolo di un noto libro scritto da padre Joseph Tissot, MSFS, che è diventato un classico di vita spirituale per diversi movimenti, tra i quali gli Araldi del Vangelo.

J. P. Getty Museum

J. P. Getty Museum

J. P. Getty Museum

Biblioteca Nazionale di Francia

Diversi tipi di capitolari istoriati: Libro delle Ore (XVI sec.), Bibbia della metà del XII sec., le Ricchissime Ore del Duca di Berry (inizio del XV sec.), Breviario della metà del XV sec.; sullo sfondo, pagine del Graduale di Fontevrault, XIII sec. (Biblioteca di Limoges)

La Santissima Vergine, in questi ultimi tempi in cui viviamo, ha ridato efficacia alla preghiera del Santo Rosario. In tal maniera che ora non esiste problema, per quanto difficile, sia temporale o, soprattutto, spirituale – che si riferisca alla vita personale di ognuno di noi; o alla vita delle nostre famiglie, siano esse le famiglie del mondo o le Comunità Religiose; o alla vita dei popoli e delle nazioni –, non esiste problema, ripeto, per quanto difficile sia, che non possiamo risolvere ora con la preghiera del Santo Rosario. Col Santo Rosario noi salveremo, noi santificheremo, consoleremo Nostro Signore e otterremo la salvezza di molte anime.

Suor Lucia di Gesù

Timothy Ring

Statua Pellegrina del Cuore Immacolato di Maria - Araldi del Vangelo